



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI
TERAMO**

FACOLTÀ DI MEDICINA VETERINARIA –
BIOSCIENZE E TECNOLOGIE
AGROALIMENTARI ED AMBIENTALI –
SCIENZE POLITICHE



**Master
GESLOPAN**

**MASTER UNIVERSITARIO DI PRIMO LIVELLO IN
GESTIONE DELLO SVILUPPO LOCALE NEI PARCHI E
NELLE AREE NATURALI**

**L'AGRICOLTURA MULTIFUNZIONALE COME
STRUMENTO DI SVILUPPO SOSTENIBILE NEI PARCHI
L'AZIENDA MODELLO *LA QUERCIA DELLA MEMORIA* (PARCO
NAZIONALE DEI MONTI SIBILLINI) E LE POTENZIALITÀ DEL
PARCO REGIONALE DEL MATESE**

CANDIDATA
Dott. ssa Flavia Occhibove

RELATORE
Dott. Emilio Chiodo

ANNO ACCADEMICO 2013/2014

Alla sostenibilità, ambientale, sociale, e economica.

“Nell'ottica di attivare, diffondere e rendere sempre più abituali pratiche ecologiche nei luoghi in cui viviamo, proponiamo il seguente protocollo perché la tesi di laurea sia un oggetto il più possibile rispettoso dell'ambiente”

“Gli obiettivi di fondo sono:

- ridurre al minimo l'utilizzo di carta
- eliminare l'uso di sostanze nocive e con una forte impronta ecologica.”

“Proponiamo l'attuazione e/o la diffusione di queste buone pratiche.”

“Indicazioni tipografiche per la stampa della tesi:

- eliminazione definitiva della stampa solo fronte e implementazione immediata della stampa fronte-retro;
- impaginazione più densa del consueto, con margini piccoli, massimo di 2 cm;
- interlinea 1-1,15;
- carattere 12-13;
- uso di carta certificata o riciclata;
- cucitura dei fogli a filo, senza collanti;
- rilegatura in carta di riso, carta con fiori secchi, o tessuti.”

Falcicchio G. 2011. “Io mi laureo eco” .Eco 8, p. 33.

INDICE

1. Abstract.....	3
2. Sviluppo Sostenibile, Agroecologia e Agricoltura Multifunzionale.....	4
2.1 L'Agricoltura Multifunzionale per lo sviluppo rurale.....	9
3. Sviluppo rurale e Agricoltura Multifunzionale: il contesto normativo Europeo, nazionale e locale.....	12
4. L'Agricoltura Multifunzionale in Italia.....	17
5. Obiettivi della ricerca.....	21
6. L'azienda modello: La Quercia della Memoria (Parco Nazionale dei Monti Sibillini).....	22
6.1 Presentazione dell'azienda.....	22
6.2 La Multifunzionalità dal punto di vista dell'impresa: l'intervista alla conduttrice dell'azienda (Federica Di Luca).....	26
6.3 La Multifunzionalità dal punto di vista dell'Ente Parco: l'intervista al Direttore del Parco Nazionale dei Monti Sibillini (Dott. Franco Perco) e alla responsabile dell'ufficio Promozione e Educazione Ambientale (Dott.ssa Maria Laura Talamé).....	31
7. Il Focus Group nel Parco Regionale del Matese.....	35
7.1 La metodologia del Focus Group.....	36
7.2 Il report finale: le esperienze di Multifunzionalità nell'area Parco e le potenzialità per questo tipo di sviluppo.....	38
8. Conclusioni.....	54
9. Ringraziamenti.....	56
10. Bibliografia.....	57

1. Abstract

In risposta al declino delle risorse naturali è nato il concetto di Agricoltura Sostenibile, che racchiude vari aspetti della sostenibilità, quello ambientale, economico, e sociale. Nell'ambito del perseguimento della sostenibilità, e seguendo gli indirizzi forniti dalle politiche agricole comunitarie, gli agricoltori hanno iniziato sempre più a diversificare le proprie attività. Le motivazioni erano, e sono, di tipo ecologico e sociale, ma soprattutto di tipo economico, essendo la diversificazione un sistema per trovare forme di reddito supplementari. Si introduce quindi il concetto di Agricoltura Multifunzionale, o Multifunzionalità in agricoltura, la cui valorizzazione in nome di uno sviluppo rurale sostenibile è auspicata da molti autorevoli studi. Questo tipo di approccio è supportato, a livello europeo, dalla Politica Agricola Comune (PAC) e, a livello nazionale, dalla legge sull'orientamento in agricoltura. In Italia, le regioni del Centro-Nord sono decisamente più multifunzionali di quelle del Centro-Sud; esiste una netta linea di demarcazione, a partire dal Lazio e dall'Abruzzo, che divide l'Italia in regioni multifunzionali e regioni scarsamente multifunzionali.

L'obiettivo generale di questo progetto è fare il punto sullo stato dell'arte dell'agricoltura multifunzionale in Italia e il suo legame con lo sviluppo rurale. Gli obiettivi specifici, invece, sono due. Il primo è approfondire la realtà dell'agricoltura multifunzionale nel Parco Nazionale dei Monti Sibillini (Marche) attraverso l'analisi dell'azienda modello, "La Quercia della Memoria". Il secondo è tentare di capire come, e se, il modello di sviluppo proposto dall'azienda "ideale" possa essere traslato in un altro territorio, il Parco Regionale del Matese (Campania).

"La Quercia della Memoria" è un'azienda agricola multifunzionale biologica nata per promuovere un progetto di sviluppo locale orientato alla sostenibilità ambientale nel proprio territorio. Grazie alle competenze e alla rete di relazioni che la titolare è riuscita a creare, e al contesto territoriale e regionale, questa impresa è riuscita a farsi portatrice di innovazione e ad affermarsi come modello per lo sviluppo di attività simili nel Parco Nazionale dei Monti Sibillini. Inoltre, l'azienda è diventata anche stimolo, e partner di elezione, per iniziative promosse da enti locali che coinvolgono altri attori territoriali, agricoli e non.

Per indagare come l'approccio multifunzionale potesse essere applicato al Parco Regionale del Matese è stato organizzato un Focus Group coinvolgendo vari attori sociali. I risultati hanno messo in luce che un potenziale progetto pilota di sviluppo rurale, basato sulla multifunzionalità, dovrebbe utilizzare un approccio collettivo per creare una multifunzionalità territoriale con i seguenti obiettivi: tutela della biodiversità e del paesaggio; valorizzazione delle produzioni tipiche, con particolare attenzione ai prodotti enogastronomici di qualità; sviluppo di un turismo rurale che catturi nel bacino dei vicini centri urbani. Ma prima, è necessaria un'azione di animazione territoriale, potenzialmente portata avanti dall'ente Parco, per creare un ampio e forte capitale sociale. Inoltre, oltre alle risorse tradizionali del Programma di Sviluppo Rurale, dovrebbe essere sfruttata l'opportunità fornita dalla costituzione di un Distretto Rurale.

2. Sviluppo Sostenibile, Agroecologia e Agricoltura Multifunzionale

Alla fine del secondo millennio il termine Sviluppo Sostenibile è entrato in voga in molti ambiti, quello ecologico, economico, o politico, benché esso avesse un significato pressoché generico. Secondo la Commissione delle Nazioni Unite per l'Ambiente e lo Sviluppo (1987), Sviluppo Sostenibile era il tipo di sviluppo che permetteva alle presenti generazioni di soddisfare i propri bisogni senza mettere a repentaglio le risorse per quelle future (Rozenberg et al., 1998). In seguito, la definizione fu integrata con il cosiddetto imperativo ecologico, cioè con il principio che questo tipo di sviluppo non dovesse causare, o dovesse prevenire, il degrado ambientale (Rozenberg et al., 1998).

Nel documento adottato nella Convenzione sulla Diversità Biologica (Rio de Janeiro, 1992) lo Sviluppo Sostenibile è definito come il processo che consente la crescita del sistema socio-naturale, ne mantiene la sicurezza, e migliora la qualità della vita delle generazioni presenti e future. Questo scenario, teorizzato e ulteriormente elaborato da Dreier e Los' (1997), prevedeva che cambiamenti sociali relativamente limitati (miglioramento della qualità della vita e del livello d'istruzione medio, uso dei contraccettivi) contribuissero a stabilizzare la popolazione mondiale a circa 8-12 miliardi per il 2100, e che un terzo della superficie terrestre fosse destinato all'istituzione di aree naturali protette, in modo da raggiungere un ipotetico equilibrio in cui l'uomo potesse occupare la propria nicchia biologica.

Conseguentemente, in risposta al declino delle risorse naturali e all'incremento di questo trend associato alle moderne tecniche agricole, è nato il concetto di Agricoltura Sostenibile, che racchiude vari aspetti della sostenibilità, quello ambientale, economico, e sociale (McIsaac e Edwards, 1994).

La scienza alla base dell'Agricoltura Sostenibile è l'Agroecologia, che si propone di applicare i concetti e i principi propri dell'ecologia alla pianificazione e alla gestione degli agroecosistemi, che sono comunità di piante e animali, che interagiscono con l'ambiente fisico-chimico, e che sono state modificate dall'uomo a fini produttivi (Altieri, 1995). L'idea alla base dell'Agroecologia è di andare oltre l'utilizzo di tecniche alternative all'agricoltura tradizionale, e realizzare sistemi agricoli complessi nei quali le interazioni ecologiche e la sinergia tra le componenti biologiche supportino la fertilità del suolo, la produttività, e la protezione da agenti esterni (Altieri e Rosset, 1995).

Per esempio, un campo destinato all'agricoltura è considerato come un sistema complesso nel quale i processi ecologici che avvengono in condizioni naturali si manifestano comunque (ciclo dei nutrienti, interazioni preda/predatori, competizione, simbiosi), perciò, comprendendo a fondo questi processi, è possibile utilizzarli a vantaggio di una produzione agricola più sostenibile, creando meno impatti negativi sull'ambiente, e utilizzando meno input esterni (concimi chimici, etc.) (Altieri, 1995). I principi ecologici fondamentali che sono alla base di tutto ciò sono:

- l'ottimizzazione della disponibilità dei nutrienti e l'incremento del riciclo della biomassa al fine di bilanciare il flusso dei nutrienti;

- il mantenimento di condizioni del suolo favorevoli alla crescita vegetale, specialmente valorizzando l'attività biotica del suolo;
- la minimizzazione della dispersione di energia solare e acqua grazie ad una gestione accurata del microclima;
- la diversificazione genetica, nel tempo e nello spazio, degli agroecosistemi
- il potenziamento delle interazioni biologiche tra i componenti dell'agroecosistema (Reijntjes et al., 1992).

Questi principi ecologici hanno il fine primario di conservare la biodiversità - che comprende tre livelli di diversità, quella del patrimonio genetico tra gli organismi di una stessa specie, quella tra tutti gli organismi viventi, e quella tra gli ecosistemi - non solo per motivazioni etiche, ma soprattutto perché la biodiversità assicura la stabilità ecosistemica, un elemento fondamentale per le tecniche agroecologiche (Santeramo, 2007). Un sano ecosistema consente maggiore stabilità delle popolazioni ad eventi stocastici, una maggiore adattabilità a mutate condizioni ambientali, una maggiore resistenza (per esempio nei confronti dei patogeni), e resilienza. Per questo la conservazione di popolazioni zootecniche autoctone e di diverse varietà colturali, che incrementano la diversità agro-ambientale, è così auspicabile (Santeramo, 2007).

Nell'ambito del perseguimento della sostenibilità e inseguendo gli indirizzi forniti dalle politiche agricole comunitarie, di cui si parlerà in seguito, gli agricoltori hanno iniziato sempre più a diversificare le proprie attività. Le motivazioni erano, e sono, di tipo ecologico e sociale, ma soprattutto di tipo economico, essendo la diversificazione un sistema per trovare forme di reddito supplementari. Comunque l'agricoltura, già alla fine degli anni '70, con il crescere del movimento ambientalista, inizia timidamente ad abbracciare il pensiero "post-produttivista" (Lowe et al., 1993), e, attualmente, secondo alcuni autori (Marsden, 1999; Wilson, 2007), stiamo assistendo alla fine dell'agricoltura tradizionale. Questa transizione, ancora in fase iniziale, verso l'Agricoltura Multifunzionale, non è lineare o omogenea dal punto di vista spazio-temporale, e non coinvolge parallelamente i singoli agricoltori e i policy-makers, e si può rappresentare graficamente come lo spazio che intercorre tra il pensiero "produttivista" e "non-produttivista" lungo un asse orizzontale che rappresenta i fattori esogeni o endogeni che rendono possibile la conversione delle varie tipologie di aziende (Fig. 1) (Wilson, 2008).

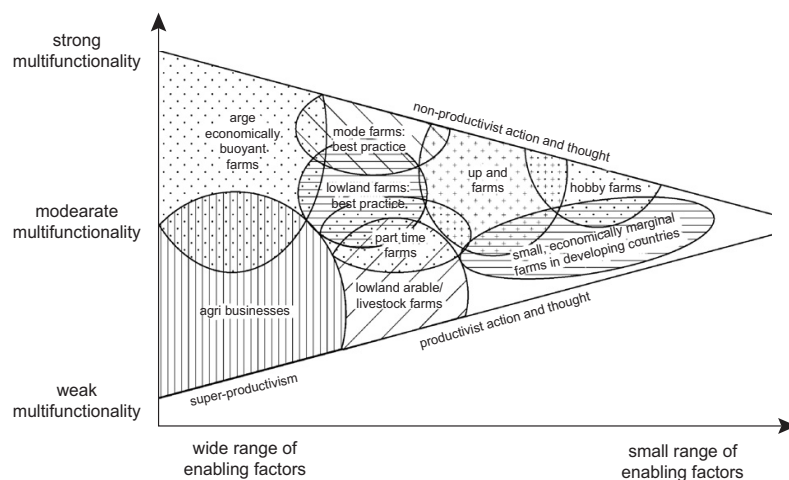


Fig. 1. L'“imbuto” del processo decisionale di diverse tipologie di aziende verso la multifunzionalità (da Wilson, 2007; p. 273).

Si introduce quindi il concetto di Agricoltura Multifunzionale, o Multifunzionalità in agricoltura, la cui definizione è complessa e ancora suscita dibattito tra i vari addetti ai lavori.

Esistono due modi di concepire la Multifunzionalità; secondo la definizione normativa, che prende in considerazione il punto di vista della società e le sue aspettative verso il settore primario, la Multifunzionalità è “l’insieme dei contributi che il settore agricolo può apportare al benessere sociale ed economico della collettività e che quest’ultima riconosce come propri dell’agricoltura” (IRES, 2005). La definizione positiva, invece, considera ciò che l’azienda agricola ha da offrire alla società, e chiarisce che la Multifunzionalità è una proprietà intrinseca dell’agricoltura poiché un processo produttivo agricolo è in grado di ottenere come output, sia beni (commodities) che servizi (non-commodities) (IRES, 2005). I servizi possono avere un valore di mercato (market outputs) o essere beni pubblici, come per esempio la conservazione del paesaggio, considerati non-market outputs (ISPRA, 2010).

Secondo l’ISPRA (2010), “la Multifunzionalità può essere considerata come una lente con cui leggere le strategie per migliorare l’autonomia delle imprese agricole e la redditività delle risorse a loro disposizione”. E assume un’importanza economica nel momento in cui viene assunta come strategia aziendale per soddisfare i bisogni di beni e servizi che i consumatori, per lo più cittadini, esprimono nei confronti del settore primario (Henke e Salvioni, 2008). Una strategia che prevede la ricollocazione dei fattori produttivi dalla produzione agricola in senso stretto a vantaggio di funzioni ambientali, sociali, ecc. che consentono la creazione di redditi aggiuntivi (Aguglia et al., 2008).

Durand e Van Huylenbroeck (2003) assegnano all’agricoltura tre funzioni principali legate allo spazio (ambiente, paesaggio), alla produzione (tipicità, salubrità, sicurezza degli alimenti, diversificazione degli alimenti stessi), e ai servizi (conservazione della biodiversità, valorizzazione patrimonio rurale); queste funzioni si combinano e assumono più o meno importanza l’una rispetto all’altra creando un gradiente di multifunzionalità (Wilson, 2007) del quale ogni azienda ne esprime un certo grado (Belletti et al., 2003).

I livelli di multifunzionalità evidenziati da Wilson (2008) sono tre: debole, media e forte. Il primo livello è comune alla maggior parte delle aziende agricole, in quanto le esternalità (outputs) sono prodotte insieme ai beni agricoli (anche inconsapevolmente) senza nessun tipo di riorganizzazione dei fattori produttivi aziendali. Queste aziende si pongono l’obiettivo di sostenere l’impresa integrandosi con il resto del sistema economico, limitando il ricorso alla diversificazione. Le aziende con un livello medio di multifunzionalità, invece, consapevolmente procedono alla riorganizzazione dell’impresa sia per quanto riguarda il tipo di lavoro che le strutture. La multifunzionalità forte, infine, si esprime attraverso un radicale processo di trasformazione culturale e sociale che sta alla base della riorganizzazione dell’azienda. Le aziende che esprimono una forte multifunzionalità sono caratterizzate da un forte legame con la comunità e con il territorio, di cui valorizzano l’eterogeneità e le peculiarità, si relazionano costantemente con gli altri attori del territorio (Brunori, 2003), e spesso istituiscono varie forme di cooperazione al fine di creare nuove fonti di reddito e di occupazione (Pretty, 2002). La sostenibilità ambientale è un elemento cardine dell’operato di queste aziende, e ciò si esprime sia attraverso l’estensivazione delle colture (o della zootecnia), sia l’istituzione di nuovi canali di distribuzione delle produzioni al fine di abbattere le emissioni di carbonio dovute al trasporto (Wilson, 2007). Le produzioni di questo tipo di aziende sono caratterizzate da

elevati standard qualitativi, spesso certificati, e rispecchiano la domanda dei consumatori locali di prodotti con valori simbolici (Lang e Heasman, 2004). All'interno dell'organizzazione aziendale, le donne e i giovani assumono generalmente un ruolo predominante, a testimonianza del cambiamento sostanziale di mentalità che vede l'agricoltura non più come un processo esclusivamente produttivo (Clark, 2005).

Le pratiche multifunzionali che un'azienda può mettere in pratica sono generalmente suddivise in tre categorie (Fig. 2): approfondimento (deepening); allargamento (broadening); riposizionamento (regrounding) (Van der Ploeg et al., 2002).

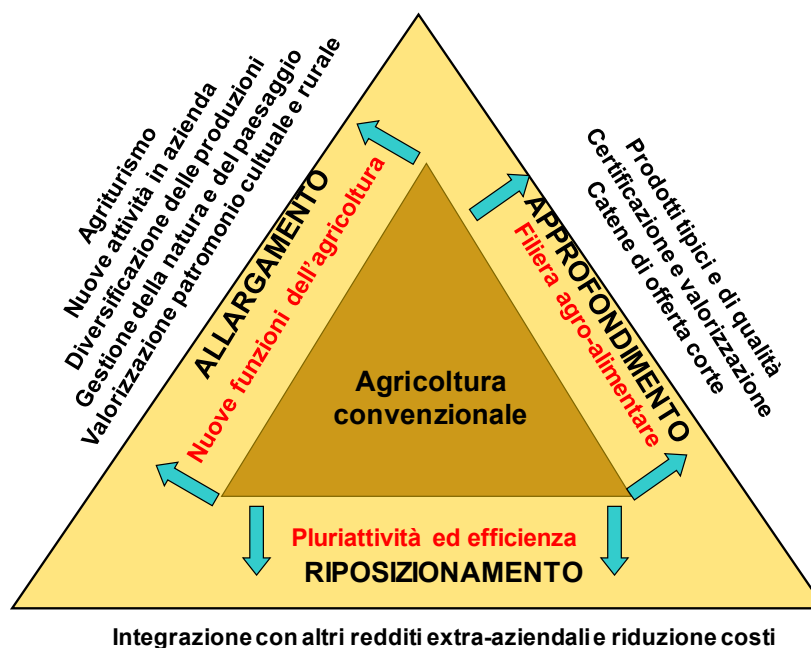


Fig. 2. Le tre categorie delle pratiche multifunzionali secondo Van der Ploeg (Finocchio, 2008).

L'approfondimento consiste nello spostare il proprio potenziale produttivo verso beni agricoli non convenzionali, per esempio prodotti biologici, prodotti tipici, prodotti con certificazioni di qualità, oppure acquisendo nuove funzioni all'interno della filiera agro-alimentare, per esempio trasformazione dei prodotti, vendita diretta, organizzazione di gruppi di acquisto solidali, al fine di creare valore aggiunto. L'allargamento, invece, prevede lo sviluppo di nuove attività, anche indipendenti dalla produzione agricola, che prevedono la creazione di beni e servizi, per esempio agriturismo, fattoria sociale, fattoria didattica, tutela del paesaggio, produzione di energia. Infine, il riposizionamento consiste nella pluriattività, che rappresenta un fenomeno strutturale, conseguenza di una strategia imprenditoriale proattiva volta ad adattare la propria azienda ai cambiamenti delle dinamiche del sistema socio-economico (De Benedictis, 1995). Esempi di pluriattività sono le nuove forme di gestione (gestione associata, accordi inter o intra-familiari), l'animazione rurale (eventi folkloristici, fiere, sagre), le funzioni residenziali (villaggi rurali, restauro/manutenzione vecchie costruzioni), l'integrazione nell'economia rurale (artigianato, negozi rurali, laboratori artistici).

Le forme più rappresentative, ma non tutte quelle possibili, della multifunzionalità secondo Salghetti et al. (2007) sono:

Agriturismo – È stata una delle prime attività complementari all'attività agricola tradizionale. I primi ad attivare questo tipo di offerta sono stati gli imprenditori collocati in aree marginali, ad esempio in zone montane. Le attività che rientrano tra quelle agrituristiche sono l'ospitalità (in alloggi o aree di sosta per campeggiatori), e la ristorazione con prodotti aziendali o di altre aziende della zona (con preferenza per i prodotti tipici e certificati). Oltre a queste due attività principali rientrano anche l'organizzazione di degustazioni di prodotti aziendali, l'organizzazione di attività ricreative, culturali, didattiche, di pratica sportiva, nonché escursionistiche.

Agricoltura biologica – Trattandosi di produzioni ottenute senza l'utilizzo di prodotti chimici di sintesi, ma esclusivamente con prodotti naturali, e metodiche non intensive, spesso tradizionali, questa pratica è riconosciuta come produttrice di esternalità positive per l'intera collettività.

Tutela della biodiversità – L'azienda agricola multifunzionale, attraverso le tecniche colturali, gli accorgimenti nell'uso del suolo, dell'acqua e delle risorse in generale, e con iniziative volte alla conservazione di habitat naturali e semi-naturali, contribuisce alla salvaguardia della biodiversità

Produzioni di qualità – La produzione di prodotti con standard qualitativi elevati è senz'altro uno dei servizi offerti dall'azienda multifunzionale che così risponde al bisogno dei consumatori di sicurezza e salubrità alimentare. Le certificazioni attestanti questa qualità sono volontarie e le più famose sono certamente quelle regolamentate dall'UE, Denominazione di Origine Protetta (Dop), Indicazione Geografica Protetta (Igp) e Specialità Tradizionale Garantita (Stg).

Agroenergia – La produzione di energia da fonti rinnovabili è un'attività in aumento nelle aziende agricole soprattutto per combattere le emissioni dei combustibili fossili in atmosfera, ma anche a causa della volatilità dei prezzi dei prodotti petroliferi. Grazie all'energia eolica, geotermica, idroelettrica, fotovoltaica e da biomasse queste aziende generano un positivo impatto ambientale.

Filiera corta – Le aziende hanno attivato, anche grazie alle nuove tecnologie, dei meccanismi per la vendita diretta dei propri prodotti, dalla vendita in azienda, alla partecipazione ai mercati locali, dall'apertura di negozi (tradizionali e online), ai contatti con i gruppi d'acquisto e i ristoratori. La filiera corta punta a stabilire una relazione diretta fra chi consuma e chi produce, consentendo il contenimento dei costi di distribuzione, l'ottimizzazione della tracciabilità, e una maggiore remunerazione dei produttori.

Fattorie didattiche - Le aziende agricole, attraverso la partecipazione a progetti educativi promossi da enti locali, associazioni, o dall'azienda stessa, accolgono scuole e gruppi al fine di offrire servizi didattici. Generalmente questi progetti hanno lo scopo di colmare quel gap tra città e campagna, per far scoprire e riscoprire la vita degli animali, l'origine dei prodotti che consumiamo, i cicli della natura, il rispetto per il paesaggio, e l'importanza sociale ed economica del mestiere dell'agricoltore.

2.1 L'Agricoltura Multifunzionale per lo sviluppo rurale

Oltre alla multifunzionalità dell'agricoltura e delle aziende agricole si può parlare di Multifunzionalità Rurale, intendendo quella capacità delle imprese agricole multifunzionali "di stabilire – mediante la produzione di beni agricoli destinati al mercato e di beni e servizi altri destinati al mercato e non – relazioni con agenti economici diversi (artigianato, PMI, ristorazione, ecc.) e con le comunità rurali" (IRES, 2005). Questo tipo di multifunzionalità è caratteristico dei territori con uno sviluppo rurale altamente integrato, dove i diversi attori sociali comunicano e collaborano per un progetto di sviluppo chiaro e condiviso. La valorizzazione della Multifunzionalità in agricoltura favorisce la sostenibilità dello sviluppo rurale, ma questo dipende soprattutto dalle relazioni che le aziende riescono ad instaurare con gli altri settori, i consumatori finali e gli enti pubblici (Alfano e Cersosimo, 2009). La fittezza delle relazioni tra le imprese agricole e tra queste e il contesto locale contribuisce in maniera significativa a qualificare lo sviluppo rurale e a sostenerne la competitività (IRES, 2005). In questo scenario, lo sviluppo che si prospetta risulta integrato e diffuso, orientato alla sostenibilità economica, sociale e ambientale, e attento alla valorizzazione delle risorse locali. In caso di sviluppo rurale basato sulla presenza di filiere (con bassa multifunzionalità), e quindi sulla produzione di prodotti, che siano specialties (prodotti tipici) o commodities (prodotti di massa), questo risulterà selettivo, con un'elevata competitività intrasettoriale, e una matrice tendenzialmente esogena (IRES, 2005). Gli impulsi esogeni, di mercato, determinano generalmente un'intensificazione dei processi produttivi e ricadute negative, ambientali e non, qualora non adeguatamente contrastate (Altieri e Nicholls, 2000).

La multifunzionalità delle imprese agricole, naturalmente, si esprime in modi e in gradi diversi secondo il contesto sociale, economico, e ambientale, e quindi è importante capire il tipo di azienda e come il proprio tipo di multifunzionalità può essere valorizzato (Fig. 3). Secondo il rapporto IRES (2005), esiste una multifunzionalità primaria, associata alla normale attività agricola e al codice di buona pratica agricola, che potremmo individuare come multifunzionalità debole secondo la classificazione del precedente paragrafo. La normale attività agricola produce dei servizi che non potrebbero essere prodotti senza l'esercizio dell'attività. Il riconoscimento dei servizi positivi, attraverso aiuti pubblici, può essere la discriminante, per l'imprenditore, per continuare a svolgere l'attività agricola, e quindi continuare a produrre i benefici sociali. La multifunzionalità primaria che va oltre la normale applicazione delle buone pratiche, ma che deriva dall'applicazione da parte dell'imprenditore di pratiche eco-compatibili o di cura del paesaggio può beneficiare di aiuti pubblici attraverso le misure agroambientali del PSR (Piano di Sviluppo Regionale). Infine, la multifunzionalità agroterziaria, relativa a tutte le funzioni sociali, ambientali, turistiche e produttive, svolte al di là della normale attività agricola, trova remunerazioni sul mercato, e può essere incentivata con agevolazioni pubbliche. Inoltre, i consumatori di questi beni e servizi disponibili sul mercato potrebbero essere disposti a pagare di più per il valore aggiunto dato dalle esternalità positive (non-market output) prodotte dall'azienda agricola (IRES, 2005).

		TIPOLOGIE DI BENI E SERVIZI				
		Esternalità associate all'attività agricola e nel rispetto di standard minimi	Riduzione di disservizi ambientali	Esternalità positive in genere	Servizi ambientali vendibili	Beni e servizi (di natura non ambientale) vendibili
TIPOLOGIA DI MULTIFUNZIONALITÀ	MF primaria delle aziende agricole associata alla normale attività agricola o forestale	Possibilità di aiuti pubblici non in PSR	-	-	-	-
	MF primaria delle aziende agricole che va oltre la normale buona pratica agricola	-	Possibilità di aiuti pubblici in PSR (ex misure agroambientali azione F1)	Possibilità di aiuti pubblici in PSR	-	-
	MF delle aziende agricole da diversificazione	-	-	Possibilità di pagamenti privati (internalizzazione)	Possibilità di aiuti pubblici in PSR	Possibilità di aiuti pubblici in PSR

Fig. 3. Forme di valorizzazione pubblica o privata delle varie tipologie di multifunzionalità delle aziende agricole (IRES, 2005).

Infatti, i beni (market outputs) e i non-market outputs possono essere complementari, come nel binomio prodotti tipici/qualità estetica del paesaggio, e sono strettamente legati al territorio di fruizione (OCSE, 2001). L'OCSE (2001) suggerisce che lo stimolo alla produzione di esternalità positive deve avvenire direttamente, e non attraverso l'incentivo alla produzione del bene a esse associato; perciò, al fine di ottenere uno sviluppo rurale sostenibile attraverso l'agricoltura multifunzionale, è necessario portare avanti politiche dirette alla produzione di non-market outputs.

La valorizzazione della Multifunzionalità in nome di uno sviluppo rurale sostenibile è auspicata da molti autorevoli studi (es. Agnoletti, 2014; Altieri e Nicholls, 2000; Plieninger et al., 2006) poiché questa pratica, o per meglio dire quest'approccio all'agricoltura, rispecchia le nuove necessità dell'ambiente rurale, che sono integrazione e diversificazione, e permette la conservazione e la produzione di beni pubblici di alto valore. Studi diversi focalizzano l'attenzione su aspetti diversi. Altieri e Nicholls (2000) e Johns et al. (2013) presentano i benefici di un'agricoltura più estensiva, diversificata, e rispettosa dei cicli biologici, più legata ai territori e alle culture diverse, in modo da creare valore aggiunto ed essere più socialmente inclusiva; quest'agricoltura contribuisce alla produzione di cibo qualitativamente migliore, e preserva la biodiversità, stabilizzando la produzione e rendendo gli agroecosistemi naturalmente più stabili. La necessità di ottenere prodotti di qualità e mantenere un'immagine del territorio che rispecchia la qualità dei prodotti stessi è sottolineata da Garofali (2012), perciò un'agricoltura attenta al paesaggio e integrata con gli altri attori sociali del territorio si pone in una posizione strategica rispetto al mercato, e crea le condizioni affinché modello di sviluppo sia duraturo nel tempo. Le esternalità positive e l'integrazione territoriale permettono così di conservare aree di elevato valore paesaggistico, infatti, l'agricoltura è considerata l'elemento chiave nella trasformazione del paesaggio (Agnoletti, 2014; Plieninger et al., 2006). I paesaggi rurali tradizionali, oltre ad assicurare alla società i preziosi servizi ecosistemici, sono anche legati alle nuove attività economiche che stanno fiorendo attorno all'agricoltura, come per

esempio il turismo rurale (Plieninger et al., 2006). Agnoletti (2014), inoltre, evidenzia come l'abbandono delle pratiche agricole e la non incentivazione di uno sviluppo territoriale integrato, abbiano un profondo effetto negativo sul paesaggio, sia dal punto di vista ecologico e estetico, che dal punto di vista della stabilità idrogeologica; infine, la corretta gestione del paesaggio rurale favorisce il miglioramento della qualità della vita per le popolazioni locali residenti, grazie al contributo alle economie locali (Agnoletti, 2014).

In conclusione, lo sviluppo rurale nel contesto attuale deve essere una strategia di lungo periodo che si pone come obiettivo quello di conservare la complessità e l'equilibrio tra gli attori sociali, l'ambiente e l'economia, e permettere alle aree rurali uno sviluppo integrato. L'agricoltura multifunzionale può rappresentare un buon modello di sviluppo poiché è insito in quest'approccio un elevato grado di integrazione, che è necessario affinché ci possa essere un parallelo sviluppo di tutte le parti coinvolte nel contesto rurale. Questo tipo di sviluppo deve comprendere, oltre all'aspetto economico, anche dei cambiamenti a livello sociale e culturale, attraverso l'assegnazione di nuove funzioni associate ai territori rurali, in modo tale che questi territori possano uscire dalla condizione di isolamento e siano in grado di valorizzare le proprie specificità.

3. Sviluppo rurale e Agricoltura Multifunzionale: il contesto normativo Europeo, nazionale e locale

La figura dell'imprenditore agricolo inizia ad assumere nuove funzioni, ufficialmente riconosciute, con la Conferenza di Cork (1996) dove esso viene riconosciuto in ambito europeo come presidio culturale, sociale e territoriale. Nella stessa sede, viene sancita l'importanza delle zone rurali e l'esigenza di promuoverne lo sviluppo; nel documento conclusivo, l'Unione Europea è sollecitata a focalizzare l'attenzione del pubblico sulla necessità di nuove politiche di sviluppo rurale e sul bisogno delle comunità rurali di elevare la propria qualità della vita e le proprie condizioni lavorative, inoltre è esortata ad appoggiare il programma proposto e a cooperare attivamente nella promozione dello sviluppo rurale sostenibile. Successivamente, l'Unione Europea ha confermato quelle che erano le indicazioni della Conferenza in diversi Consigli. Il Consiglio Europeo di Helsinki (1999), che ha istituito una strategia per integrare la dimensione ambientale nella Politica Agricola Comune (PAC), il Consiglio di Lisbona (2000), e il Consiglio Europeo di Goteborg (2001), dove è stata definita la Strategia dell'Unione Europea per lo Sviluppo Sostenibile. Infine, è stato avviato il Piano per la Tutela della Biodiversità in Agricoltura (2001). Questa presa di coscienza da parte dell'Europa si riflette, nei vari Stati membri, sia tramite la strategia di sviluppo rurale (in Italia applicata tramite il Piano di Sviluppo Nazionale (PSN) e i Programmi di Sviluppo Rurale (PSR) regionali), sia tramite le varie riforme della PAC che sono susseguite.

Nel 1999, con Agenda 2000, il pacchetto di riforme della PAC relative al periodo 2000-2006, la multifunzionalità in agricoltura viene riconosciuta a livello europeo al fine di promuovere un'agricoltura sostenibile e competitiva. Per la prima volta, vengono introdotte nuove misure agro-ambientali e una politica specificamente dedicata allo sviluppo rurale. Nello specifico, gli obiettivi della PAC 2000-2006 comprendevano, nel I pilastro, la promozione di un'agricoltura competitiva che producesse anche beni e servizi pubblici, attraverso un sostegno alla produzione di questi ultimi, una maggiore attenzione alla qualità e alla sicurezza alimentare, la realizzazione di eque condizioni di vita, e di reddito, per la popolazione agricola e la stabilità dei mercati; mentre il II pilastro includeva la semplificazione e la condivisione della responsabilità tra Commissione e Stati Membri, e lo sviluppo rurale. Questi obiettivi erano perseguiti essenzialmente con un aumento dei pagamenti diretti, e di pagamenti non più compensativi ma direttamente volti all'espansione dell'agricoltura multifunzionale, con condizionalità ecologica.

Nel 2003, la Riforma Fischler, una revisione a medio termine della PAC, indirizzava ulteriormente le politiche agricole comunitarie verso un'agricoltura che non offrisse solo la produzione di beni alimentari e bevande, ma che diventasse strumento di sviluppo rurale attraverso la multifunzionalità. In questo contesto, i fondi destinati al II pilastro venivano in parte riequilibrati rispetto al I, ed erano rafforzati gli obiettivi di migliorare il rispetto delle norme in materia di ambiente, igiene alimentare, benessere degli animali, etc., e di migliorare la qualità dei prodotti.

La PAC seguente, relativa al periodo 2007-2013, ha perseguito gli stessi obiettivi di quella precedente, concentrandosi sulla competitività dell'agricoltura e della silvicoltura, attraverso il sostegno alla ristrutturazione, sulla tutela dell'ambiente e del paesaggio,

attraverso il sostegno alla gestione del territorio, e sulla qualità della vita nelle zone rurali e l'incoraggiamento alla diversificazione. La politica di sviluppo rurale è stata improntata alla ricerca dell'equilibrio tra dimensione settoriale e territoriale, e molte misure sono volte alla valorizzazione e/o incentivazione della multifunzionalità delle singole aziende o delle zone rurali in toto. Come previsto da queste politiche per lo sviluppo rurale, in Italia, viene istituita la Rete Rurale Nazionale (RRN). In ambito di multifunzionalità, questo strumento può essere utilizzato per il dialogo e lo scambio di esperienze maturate dalle aziende e dai territori, permettendo una più razionale pianificazione delle attività future. Nonostante ciò, secondo alcuni autori è mancata una reale politica di pianificazione territoriale che elaborasse un modello di sviluppo sostenibile e integrato, e un'organica ed efficace politica di government, tesa a favorire la continuazione delle attività agricole sostenibili. E ciò rappresenta una grande occasione mancata poiché la PAC, pur essendo una politica di settore, attraverso il II pilastro potrebbe produrre grossi benefici per la collettività.

La nuova PAC, 2014-2020, prevede alcune novità in entrambi i pilastri, ma l'indirizzo politico è sempre più improntato allo sviluppo di un'agricoltura meno impattante ecologicamente, più multifunzionale, capace di produrre beni pubblici, e ad uno sviluppo rurale più sostenibile e integrato. Per quanto riguarda il I pilastro, i pagamenti diretti sono sempre più legati all'adozione di pratiche *green* e alla produzione di esternalità positive. Benché alcuni autori, come Corsi et al. (2011), abbiano apprezzato l'inverdimento dei pagamenti diretti, è bene sottolineare che questa strategia è stata giudicata leggera e poco incisiva, incapace di avere il positivo impatto ambientale auspicato (Frascarelli, 2014; Pe'er et al., 2014; Vanni, 2014). La riforma del II pilastro segue la scia della precedente programmazione, perseguendo gli obiettivi strategici di lungo periodo, cioè il consolidamento dello sviluppo rurale per aumentare la competitività dell'agricoltura, l'incentivazione alla gestione sostenibile delle risorse naturali, e la promozione delle azioni per il clima e per lo sviluppo equilibrato delle zone rurali (Pupo D'Andrea, 2011). Ciononostante, vi è un'importante novità, l'abolizione degli Assi in favore dell'individuazione di sei priorità comuni:

- promuovere la ricerca e l'innovazione nel settore agricolo, rurale e forestale;
- potenziare la competitività dell'agricoltura e la redditività delle aziende agricole;
- incentivare l'organizzazione della filiera agroalimentare e la gestione dei rischi;
- preservare, ripristinare e valorizzare gli agro-ecosistemi;
- incoraggiare l'uso efficiente delle risorse e l'utilizzo di pratiche con basse emissioni di carbonio nel settore agroalimentare e forestale;
- promuovere l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali.

Corsi et al. (2011) e Vanni (2014) evidenziano come la migliore definizione delle politiche di sviluppo rurale, che possono offrire nuove opportunità per stimolare azioni innovative nel favorire la gestione sostenibile delle risorse naturali e a contrastare i cambiamenti climatici, siano accompagnate comunque da un'esitazione nell'andare verso il cambiamento: la politica di sviluppo rurale continua ad essere fortemente penalizzata rispetto alle risorse assegnate al I pilastro. Inoltre, un grosso limite di queste politiche è che queste sono sempre state indirizzate principalmente verso singole aziende, non fornendo strumenti adeguati alla pianificazione territoriale, che è la dimensione dei beni pubblici ambientali da valorizzare (Chiodo e Vanni, 2014). Anche la Corte dei Conti Europea

(2011, p. 43), nella sua relazione sull'agro-ambiente ha osservato *come “un modo per farsi che un gruppo sufficientemente ampio di agricoltori produca i benefici ambientali necessari consiste nel ricorrere ad approcci collettivi”*. Per questo motivo, nella nuova PAC le modalità di attuazione del sostegno agro-ambientale sono state modificate in modo da favorire un approccio collettivo alla gestione delle risorse naturali di un determinato territorio. L'approccio collettivo non solo può migliorare l'efficacia di queste misure, ma favorisce anche il raggiungimento degli obiettivi ambientali su scala territoriale con una maggiore partecipazione dei beneficiari, stimolando sinergie tra queste misure e i sistemi di certificazione ambientale o di prodotto (Chiodo e Vanni, 2014).

L'importanza e la validità dell'approccio collettivo è testimoniato dall'esempio olandese, in cui numerose cooperative sono state direttamente beneficiarie degli aiuti agro-ambientali. Esse hanno operato come responsabili del finanziamento e come soggetto intermedio rispetto agli agricoltori incaricati dell'attuazione materiale degli interventi (Chiodo e Vanni, 2014). Il successo dell'operato delle cooperative olandesi ha fatto sì che l'approccio collettivo, come già accennato, venga incluso nella PAC 2014-2020; e su proposta olandese è previsto che nel regolamento sullo sviluppo rurale l'approccio collettivo sia ampliato non solo agli agricoltori e alle associazioni di agricoltori, ma anche alle associazioni miste di agricoltori ed altri gestori del territorio (Chiodo e Vanni, 2014).

In Italia, un'esperienza simile a quella olandese è stata promossa dalla regione Marche nell'ambito del programma di sviluppo rurale 2007-2013, con gli accordi agro-ambientali d'area. Gli obiettivi principali di questi accordi erano relativi alla tutela delle acque superficiali e profonde, alla tutela della biodiversità, al mantenimento e recupero del paesaggio e alla difesa del suolo. Gli accordi agro-ambientali d'area fino ad ora attivati riguardano la tutela delle acque e della biodiversità. Per quanto riguarda la tutela della biodiversità, il soggetto promotore è spesso un ente parco (poiché il soggetto promotore deve essere un ente gestore delle aree Natura 2000) che attiva collaborazioni associazioni ambientaliste e associazione agricole, che contribuiscono a fornire la necessaria consulenza tecnico-scientifica ai singoli imprenditori agricoli (Chiodo e Vanni, 2014).

A livello regionale, in Italia, la nuova programmazione non è stata ancora recepita uniformemente; regioni come Abruzzo, Campania, Piemonte e Puglia non hanno ancora presentato il PSR per il periodo 2014-2020, data la complessità delle scelte da effettuare in relazione non solo alla PAC, ma anche agli altri programmi comunitari e nazionali (Tarangioli, 2014). Infatti, il nuovo processo programmatico prevede “un approccio di *governance* multilivello basato sull'integrazione tra politiche, centralità del territorio, coinvolgimento e cooperazione di e tra livelli istituzionali, integrazione tra strumenti finalizzati a obiettivi specifici” (Tarangioli, 2014).

A livello nazionale, la formalizzazione del concetto di multifunzionalità in agricoltura avviene con il Decreto Legislativo n. 228/2001, che modifica l'art. 2135 del Codice Civile. Questo decreto, intitolato “Orientamento e modernizzazione dell'agricoltura”, amplia lo spettro delle attività agricole e introduce effettive novità in tema di configurazione giuridica e funzionale dell'impresa agraria. Di grande rilievo è la nuova definizione di imprenditore agricolo, che emerge a pieno titolo come soggetto multifunzionale, inserito in un contesto economico, sociale e territoriale, con compiti di presidio, tutela e valorizzazione delle risorse ambientali. Viene riconosciuta all'agricoltore la possibilità di svolgere attività che vanno al di là della “cura e sviluppo di un ciclo

biologico o di una fase necessaria a tale ciclo...che utilizzano o possono utilizzare il fondo, il bosco o le acque dolci, salmastre e marine”; infatti, l’impresa agraria può svolgere anche attività di “manipolazione, trasformazione, commercializzazione e valorizzazione di prodotti ottenuti prevalentemente dalla coltivazione del fondo o del bosco o dell’allevamento di animali, nonché le attività dirette alla fornitura di beni o servizi mediante l’utilizzazione prevalente di attrezzature o risorse dell’azienda... comprese le attività di valorizzazione del territorio e del patrimonio rurale e forestale, ovvero di ricezione e di ospitalità”. La più grande opportunità, per quanto riguarda la multifunzionalità, appare sicuramente l’applicazione degli articoli 14 e 15 di questo decreto, che normano rispettivamente “I contratti di collaborazione con le pubbliche amministrazioni”, e “Le convenzioni con le pubbliche amministrazioni”. Questi articoli rappresentano degli strumenti volti a semplificare le relazioni tra pubblico e privato per quanto riguarda la produzione (e la remunerazione) di esternalità positive per la collettività. In particolare, l’art. 14 consente l’avvio di collaborazioni tra enti pubblici ed agricoltori prioritariamente con lo scopo di promuovere le vocazioni produttive del territorio, la tutela delle produzioni di qualità e delle tradizioni locali, dei prodotti tipici, biologici che distinguono determinati distretti agroalimentari. In questo modo gli agricoltori sono più partecipi all’organizzazione e gestione di eventi promozionali, e possono seguire più da vicino la fase di programmazione attivata dagli enti pubblici territoriali. Grazie all’art. 15, invece, l’ente pubblico può direttamente sottoscrivere convenzioni e conferire appalti all’agricoltore per attività finalizzate alla sistemazione e manutenzione del territorio, alla salvaguardia del paesaggio agrario e forestale, e alla cura ed al mantenimento dell’assetto idrogeologico.

Tuttavia, in Italia, non esiste ancora una normativa specifica sulla multifunzionalità e ogni attività connessa all’agricoltura fa riferimento a norme settoriali, come per esempio la Legge 20/02/2006 n. 96 (Disciplina dell’agriturismo).

Sul piano locale, alcune regioni, come le Marche (che prendo ad esempio essendo la regione del caso di studio riportato in seguito), hanno legiferato in materia di multifunzionalità. La Legge Regionale 14/11/2011 n. 21, “Disposizioni regionali in materia di multifunzionalità dell’azienda agricola e diversificazione in agricoltura”, sancisce che la Regione Marche “in armonia con i programmi di sviluppo rurale dello Stato e dell’Unione europea, sostiene l’agricoltura e il mondo rurale promuovendo la multifunzionalità dell’azienda agricola e la diversificazione delle sue attività, allo scopo di: a) tutelare, qualificare e valorizzare le risorse peculiari di ciascun territorio; b) favorire il mantenimento delle attività umane nelle aree rurali con maggiore attenzione alle zone a rischio di spopolamento, agevolando in particolare l’insediamento dei giovani e delle donne nel settore agricolo; c) promuovere la differenziazione e l’incremento dei redditi della famiglia agricola; d) favorire le iniziative a difesa del suolo, del territorio e dell’ambiente da parte degli imprenditori agricoli e il miglioramento della qualità della vita; e) salvaguardare e migliorare il patrimonio naturale ed edilizio di architettura rurale”. Inoltre, questa legge è volta, in particolare, a promuovere il turismo rurale per valorizzare i prodotti tipici, le produzioni di qualità e le tradizioni enogastronomiche locali, e per difendere e diffondere la cultura rurale e le tradizioni, soprattutto nell’ambito dei giovani. Gli ambiti di applicazione considerati sono: l’agriturismo; l’agricoltura sociale; la vendita diretta; la trasformazione o manipolazione di prodotti agricoli aziendali; la produzione di

energia; il contoterzismo; le attività funzionali alla sistemazione e alla manutenzione del territorio, alla salvaguardia del paesaggio agrario e forestale, alla cura e al mantenimento dell'assetto idrogeologico; la trasformazione di prodotti agricoli per conto di terzi.

La Campania, invece, altra regione che cito perché coinvolta in questo lavoro, non possiede una legge regionale sulla multifunzionalità ma le attività connesse all'agricoltura fanno riferimento a normative di settore (es. Legge Regionale 04/11/1998 n. 17 "Provvedimenti per la salvaguardia del territorio e per lo sviluppo socio-economico delle zone montane"; Legge Regionale 06/11/2008 n. 15 "Disciplina per l'attività di agriturismo"); ciò, nell'ottica dello sviluppo territoriale integrato e della semplificazione dei rapporti tra i vari soggetti coinvolti nello sviluppo rurale, rappresenta una complicazione in contrasto con le innovazioni concettuali e tecniche della nuova programmazione europea. D'altra parte questa criticità, dovuta sicuramente a molteplici concause e non solo alla mancanza di una legge sulla multifunzionalità, era già emersa durante le precedenti programmazioni (Cacace, 2010). La necessità di una strategia globale di sviluppo, da conseguire anche integrando diversi Fondi e strumenti era già stata evidenziata da Deidda (2007).

4. L'Agricoltura Multifunzionale in Italia

L'Italia è considerata da Wilson, uno dei maggiori teorici della transizione verso l'Agricoltura Multifunzionale, una tra le nazioni "visionarie" per quanto riguarda il cammino verso la multifunzionalità (Wilson, 2007). Questo tipo di nazioni hanno un'elevata quantità di fattori favorevoli alla transizione e, generalmente, focalizzano l'attenzione sulla multifunzionalità media e forte (Wilson, 2007). In effetti anche altri autori (es. Van der Ploeg e Roep, 2003; Knickel et al., 2004) considerano l'Italia tra le nazioni all'avanguardia nella multifunzionalità; i due fattori che giocano un ruolo chiave, a questo proposito, sono la conformazione geografica, Paesi con aree montane o aree agricole svantaggiate sono più stimolati alla multifunzionalità (Wilson, 2007), e la cultura, Paesi con una forte tradizione enogastronomica e un forte radicamento territoriale, sono naturalmente portati alla diversificazione delle attività (Lardon et al., 2004).

Un esempio di quanto appena affermato è che l'Italia, secondo i dati Biobank (2010), è il secondo Paese dell'Unione Europea per superficie bio, e settimo a livello mondiale, ma primo in UE per numero di aziende biologiche. Le aziende agricole e agrituristiche biologiche per lo più praticano la vendita diretta o hanno connessioni dirette con negozi specializzati (Salghetti et al., 2007).

A questo punto è opportuno analizzare più nello specifico la situazione nazionale delle aziende agricole che praticano attività connesse all'agricoltura, esaminando prima i dati della RICA (Rete Informazione Contabile Agricola) relativi al 2005 (Finocchio, 2008) e poi quelli del VI Censimento Generale dell'Agricoltura (ISTAT, 2010). È bene puntualizzare che i dati rilevati dalla RICA sono una sottostima delle aziende multifunzionali, in quanto rilevano solo le informazioni relative alla partecipazione a programmi che attivano queste specifiche funzioni, e le informazioni sulle pratiche multifunzionali sono rilevate solo nelle regioni in cui sono state attivate le specifiche misure. Nel 2005 le aziende agricole italiane con attività connesse praticavano più frequentemente quelle attinenti alla sfera del *deepening*, cioè quelle relative alla filiera agro-alimentare, che riescono più facilmente a farsi riconoscere dal mercato una compensazione dei costi o benefici esterni ad esse connessi (ISPRA, 2010). Infatti, tra le imprese familiari le forme più diffuse risultavano la trasformazione in azienda e la vendita diretta. L'attivazione di attività connesse e quindi del riconoscimento di multifunzionalità non ha riguardato soltanto le aziende a conduzione familiare, bensì alcune forme, come la certificazione di origine, i metodi di produzione a ridotto impatto ambientale, o l'agriturismo sono risultate relativamente più frequenti tra le imprese non familiari. È interessante notare che, generalmente, le imprese non familiari sono caratterizzate da grandi dimensioni rispetto a quelle familiari, quindi ne deriva che le elevate frequenze di attivazione corrispondono anche ad elevate quote di produzione a carattere multifunzionale. La diffusione di aziende che praticavano attività finalizzate alla produzione di esternalità positive di tipo ambientale era molto bassa sia tra le aziende familiari sia nelle non familiari. Tra le aziende familiari il 60% praticava attività connesse all'agricoltura, di queste circa il 40% è riconducibile alla categoria del *deepening*, il 37% a quella del *broadening* e il 13% a quella del *regrounding*. Circa un terzo delle aziende

multifunzionali praticava sia attività relative al deepening che al broadening, mentre scarsa era la sovrapposizione con attività di regrounding. Questa sovrapposizione di attività dà luogo a regimi multifunzionali complessi, che rappresentano una grossa fetta in questa statistica, dimostrando l'esistenza di economie di scopo connesse (ISPRA, 2010). Tuttavia, il reddito per ettaro di superficie utilizzata risultava inferiore nelle aziende multifunzionali rispetto a quelle convenzionali. L'ISPRA (2010), poi, sulla base dei dati RICA, ha stilato i profili delle aziende agricole suddivisi per tipologie di attività praticate.

Broadening – Aziende con conduttore più anziano e redditività della terra più bassa tra le tre categorie considerate. Aziende situate per la maggior parte in collina, con carattere estensivo. Le attività praticate rappresentano probabilmente una forma di “differenziazione di lusso”, o comunque un percorso di trasformazione consapevole.

Deepening – Aziende prevalentemente di collina, mediamente di maggiori dimensioni e con redditività superiore rispetto a quella degli altri due gruppi. Queste aziende sono caratterizzate da un'elevata, o comunque maggiore, imprenditorialità “agricola” che favorisce una buona collocazione di mercato, ma non limita la loro capacità di aprirsi a pratiche multifunzionali.

Regrounding – Aziende mediamente più piccole di quelle delle altre due categorie, e solitamente localizzate in aree collinari o in pianura. Tratto caratterizzante è la frequenza relativamente maggiore di conduttrici donna.

Dal quadro che emerge dal VI Censimento Generale dell'Agricoltura (ISTAT, 2010) le aziende che diversificano le loro attività, nell'ultimo decennio, si sono ridotte, seguendo il trend di quelle convenzionali. Nonostante il tentativo di aumentare la redditività con le attività connesse, alcune aziende si sono trovate a fronteggiare una possibile carenza di competenze e di capacità imprenditoriali adeguate per attività diverse dalle consuete pratiche agronomiche, e quindi la scelta di abbandonare l'attività connessa potrebbe aver coinciso con la chiusura dell'azienda stessa (Henke e Povellato, 2012). A testimonianza dei dati del 2005, le aziende multifunzionali sono ben presenti tra le imprese di piccole dimensioni, ma si può riscontrare un aumento della loro incidenza al crescere della SAU. Inoltre, in tutte le regioni italiane le aziende multifunzionali attivano più di una funzione; in particolare, un peso molto significativo è rappresentato dalle attività di broadening, specialmente in Trentino Alto Adige, Toscana, Umbria e Molise. Questo dato mostra una situazione diversa da quella del 2005 (benché quella fosse solo una visione parziale delle aziende multifunzionali), dove le attività più praticate erano quelle di deepening. Solo in Liguria e Campania prevalgono le attività di deepening, grazie al peso notevole della trasformazione dei prodotti (e per la Liguria anche la silvicoltura). Secondo l'analisi di Henke e Povellato (2012), dalla lettura del censimento sembra comunque emergere una limitata capacità delle aziende ad attivare nuove funzioni e nuove fonti di reddito. Ciò deriva, probabilmente, dalle stesse attività, molto innovative dal punto di vista sociale ma di nicchia, o dalle caratteristiche generali dell'agricoltura italiana (es. piccola dimensione aziendale, età avanzata dei conduttori), che limitano i processi di investimento e trasformazione necessari (Henke e Povellato, 2012).

A partire dai dati censuari, Greco et al. (2013) hanno elaborato un indice di multifunzionalità basato su 5 pilastri (pillar): 1) tutela del paesaggio; 2) diversificazione delle attività; 3) ambiente; 4) qualità alimentare; 5) protezione del territorio. L'indice è stato poi utilizzato per effettuare un'elaborazione grafica di sintesi della multifunzionalità in Italia (Fig. 4). È evidente dall'immagine che, in generale, il Nord-Est risulta più

multifunzionale del Nord-Ovest. In Friuli-Venezia Giulia ed in Veneto si notano ampie aree con scarsa presenza di aziende multifunzionali, mentre queste sono più rappresentate, in assoluto, in prossimità dei poli urbani del Trentino Alto Adige, seguiti dalle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo del Trentino e dalla Valle d'Aosta (Greco et al., 2013). Questo massiccio ricorso alla diversificazione è dovuto quasi certamente alla presenza, in queste aree, di numerosissime aziende montane, che, limitate nella dimensione e nelle attività strettamente agricole dalla conformazione del territorio, fanno ricorso alla multifunzionalità per integrare il reddito aziendale (Greco et al., 2013). È altresì evidente che le regioni del Centro-Nord sono decisamente più multifunzionali di quelle del Centro-Sud; esiste una linea di demarcazione, a partire dal Lazio e dall'Abruzzo, che divide l'Italia in regioni multifunzionali e regioni scarsamente multifunzionali, fatta eccezione per la Basilicata e l'entroterra siciliano, che presentano una grossa porzione di terre coltivate con metodi biologici che ne elevano la media territoriale (Greco et al., 2013). La Sardegna risulta la regione meno "virtuosa", seguita da Campania, Molise e Lazio.

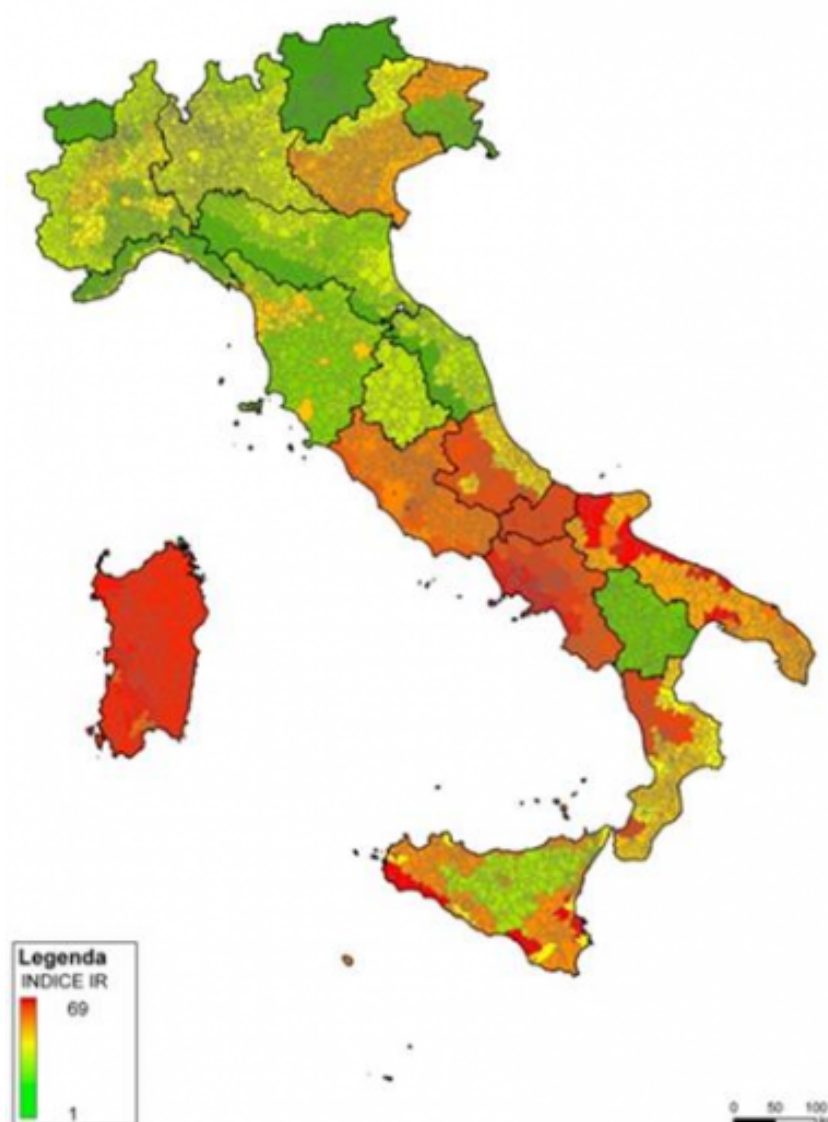


Fig. 4. Indice di Multifunzionalità (metodo IR) (da Greco et al., 2014 su elaborazione di dati ISTAT 2010 del VI Censimento Generale dell'Agricoltura).

Per fare qualche esempio concreto prima di focalizzare l'attenzione sul caso di studio, la provincia di Bologna ha attivato, durante la programmazione 2000-2006, un progetto che

coinvolgeva le aziende agricole nella manutenzione del territorio (Gherardi e Negroni, 2006). I servizi richiesti agli agricoltori, che dovevano essere svolti mantenendo prioritario l'utilizzo di risorse e mezzi che normalmente vengono impiegati nell'attività agricola, erano: sfalcio, pulizia e manutenzione in parchi, giardini, zone verdi; taglio alberi, potatura e servizi connessi alla silvicoltura; pulizia fossi, scoline, pozzetti e cigli stradali; sgombero neve e materiali ingombranti; manutenzione viabilità minore e sentieristica; manutenzione assetto scoli e canali di drenaggio; manutenzione impianti sportivi; protezione e miglioramento ambientale; tutela della fauna selvatica.

Nel corso della stessa programmazione, 2000-2006, l'IRES Piemonte (2005) ha compiuto un'indagine sulla multifunzionalità in Piemonte, riscontrando che la varietà di contesti territoriali presenti nella regione determinava condizioni favorevoli allo sviluppo di varie forme di diversificazione. L'indagine è stata svolta esaminando sette aziende multifunzionali diverse, in modo che rappresentassero un panorama eterogeneo, tramite un'intervista ai conduttori riguardante i seguenti temi: inquadramento dell'azienda; contesto territoriale; servizi offerti, derivanti dalla differenziazione dell'attività aziendale; risorse umane utilizzate e problematiche conseguenti; rapporti con gli attori pubblici e privati operanti sul territorio; fattori di cambiamento, alla base delle scelte di diversificazione effettuate dall'azienda; rapporto con le politiche pubbliche ed ottenimento di eventuali contributi; fattori critici rilevanti incontrati nell'implementazione della nuova attività; proposte relativamente alle future politiche sulla multifunzionalità. I sette casi di studio erano rappresentati da: azienda di natura cooperativa, caratterizzata da un'ampia diversificazione; cooperativa con servizi agrituristici e un innovativo sistema di vendita diretta; agrigelateria con vendita diretta; city-farm di proprietà del Comune (la prima struttura di questo tipo presente sul territorio nazionale); azienda zootecnica a conduzione familiare con annessa attività di manutenzione del territorio; azienda zootecnica, gestita da una Onlus attiva in ambito sociale; allevamento ippico con annesso attività di ippoterapia e attività didattiche.

L'analisi dei dati raccolti ha evidenziato come, al fine di avviare il processo di evoluzione aziendale, le capacità imprenditoriali e le qualità del singolo agricoltore siano state il fattore più determinante. Le principali difficoltà riscontrate dagli intervistati nell'intraprendere percorsi innovativi sono state le rigidità normative (grande quantità di norme e lentezza del sistema burocratico), la mancanza di standard organizzativi consolidati e di professionalità specifiche, e l'esigenza di creare nuovi canali commerciali e promozionali. È stato possibile rilevare, inoltre, come il paesaggio e il territorio (inteso anche come rete di aziende, associazioni ed enti pubblici) condizionino profondamente il tipo di scelte dell'azienda. La capacità di dialogare con i vari soggetti presenti sul territorio e di creare collaborazioni è stato considerato un fattore strategico per il successo dell'impresa, sia per abbattere i costi legati ad alcune iniziative, sia per assicurarsi canali di vendita o di promozione, sia per affrontare un'altra criticità, quelle delle nuove competenze necessaria al perseguimento di certi obiettivi. Infatti, l'acquisizione di forza lavoro esterna, che è spesso necessaria, è in realtà uno dei costi più difficili da sostenere, e gli intervistati hanno anche sottolineato come sia stato difficile, in certi casi, reperire sul mercato del lavoro professionalità adeguate alla multifunzionalità. In conclusione, gli imprenditori chiedevano alle future politiche di sviluppo rurale di aprirsi a una dimensione territoriale, e di essere più integrate con le altre politiche della regione.

5. Obiettivi della ricerca

L'obiettivo generale di questo progetto è fare il punto sullo stato dell'arte per quanto riguarda l'agricoltura multifunzionale in Italia e il suo legame con lo sviluppo rurale. Perciò, è stata fatta una panoramica generale sui concetti di base riguardanti lo sviluppo sostenibile in ambito rurale e sull'agricoltura multifunzionale, e sulle politiche messe in campo a livello europeo, nazionale e regionale a sostegno della multifunzionalità. Inoltre, è stato presentato un quadro generale sulle aziende multifunzionali in Italia, e sulla loro evoluzione.

Gli obiettivi specifici, invece, sono due. Il primo è approfondire la realtà dell'agricoltura multifunzionale in un territorio di alto valore naturalistico, come quello di un parco nazionale. Per questo, attraverso l'attività di tirocinio, è stata svolta un'analisi approfondita di quella che può essere considerata un'azienda multifunzionale all'avanguardia, un modello, e cioè "La Quercia della Memoria", situata nel Comune di San Ginesio (MC) all'interno del Parco Nazionale dei Monti Sibillini (Marche). Attraverso la presentazione dell'azienda, dei suoi progetti e delle sue connessioni col territorio (ente Parco, enti pubblici, comunità locale) si è voluto presentare questo modello di sviluppo sostenibile con le sue forze e le sue debolezze. Inoltre, al fine di comprendere meglio il significato di sviluppo sostenibile in un parco, attraverso l'implementazione della multifunzionalità, è stato approfondito anche il punto di vista dell'ente Parco Nazionale dei Monti Sibillini.

Il secondo obiettivo specifico è quello di tentare di capire come, e se, il modello di sviluppo proposto dall'azienda "ideale" possa essere traslato in un altro territorio, e quali adattamenti debbano essere messi in campo affinché possa essere efficace. Il territorio, in questo caso, è il Parco Regionale del Matese (Campania), dove, al fine di raccogliere dati sulle attività agricole e discutere di multifunzionalità con gli stakeholders, è stato organizzato un Focus Group coinvolgendo vari attori sociali. Al fine del raggiungimento di questo obiettivo, il risultato della discussione è stato esaminato e, anche sulla base anche di dati statistici sull'agricoltura dell'area, sono state elaborate alcune idee progettuali preliminari che verranno poi ulteriormente discusse con gli attori territoriali. L'obiettivo, a lungo termine, è quello di promuovere lo sviluppo di nuove aziende agricole multifunzionali, o la diversificazione delle attività in quelle già esistenti, e la maggiore partecipazione degli enti locali su questi temi.

6. L'azienda modello: La Quercia della Memoria (Parco Nazionale dei Monti Sibillini)

Questo capitolo è dedicato all'analisi del caso di studio di questo progetto: l'azienda agricola multifunzionale "La Quercia della Memoria". Alla presentazione dettagliata dell'azienda e di tutte le sue attività, che svolge indipendentemente o in collaborazione con altri enti e associazioni, seguirà un'analisi critica dell'azienda stessa, del suo ruolo come presidio dell'agricoltura multifunzionale nel proprio territorio di riferimento, e del modello di sviluppo che persegue. La metodologia d'indagine scelta è stata quella dell'intervista, condotta alla titolare Federica Di Luca, come sperimentato in altri studi più autorevoli ed estensivi (es. Casini, 2009; Lopolito et al., 2011). Infine, viene anche effettuata un'analisi SWOT (strengths/weaknesses/opportunities/threats) dell'azienda stessa. Come già accennato, per inquadrare meglio il ruolo dell'agricoltura funzionale nell'area di un parco, si riporta anche l'intervista al Direttore del Parco Nazionale dei Monti Sibillini (Dott. Franco Perco) e un approfondimento della Responsabile dell'ufficio Promozione e Educazione Ambientale (Dott.ssa Maria Laura Talamé), prevalentemente sui temi del turismo rurale.

6.1 Presentazione dell'azienda



La Società Agricola Semplice "La Quercia della Memoria" è un'azienda agricola multifunzionale biologica nata per promuovere un progetto di sviluppo locale orientato alla sostenibilità ambientale nel territorio del Parco Nazionale dei Monti Sibillini. È situata nel comune di San Ginesio (MC), ma una parte dei terreni coltivati sono nel comune di Gualdo (MC). L'azienda nasce nel 2003 come ditta individuale di titolarità di Federica Di Luca e si trasforma in Società Agricola Semplice nel 2007, a seguito di un progetto di ampliamento delle strutture. L'impresa nasce volutamente con caratteristiche multifunzionali. È la titolare, proveniente da una lunga esperienza nella gestione di una cooperativa di servizi ambientali, ad avere l'idea di associare la produzione primaria, biologica fin da subito, alla fornitura di servizi ambientali. In accordo con il suo background culturale e la sua esperienza professionale, attiva, nell'azienda agricola in associazione con il WWF Italia, il CREDIA WWF, che coniuga l'educazione ambientale alla ricerca e divulgazione della memoria e delle tradizioni del territorio dei Sibillini. Questa scelta è motivata anche dal contesto normativo nazionale e regionale, infatti, è da poco stata varata la nuova legge sull'orientamento in agricoltura e la regione Marche sta riorganizzando il sistema dei Centri di Educazione Ambientale. Il CREDIA WWF è gestito direttamente dall'azienda agricola e i progetti attivati inizialmente riflettono quelle che erano le relazioni personali e professionali già instaurate dalla titolare. I primi terreni ad essere coltivati sono i terreni di famiglia, circa 8 ha di cui 6 di SAU, nel comune di Gualdo (MC). Successivamente, vengono acquisiti, tramite contratti di affitto, dei terreni nel comune di San Ginesio (MC); questi risultano molto parcellizzati e vengono destinati, come prato-pascolo, all'allevamento degli asini, e alla coltivazione delle erbe officinali. Grazie ad un finanziamento del PSR nell'ambito della valorizzazione dell'agriturismo,

congiuntamente al finanziamento DOCUP per l'educazione ambientale, viene effettuato l'acquisto e la ristrutturazione dell'immobile nel comune di San Ginesio (MC), l'impresa cambia denominazione e vengono attivate a pieno regime tutte le funzioni a sostegno della produzione primaria. Nonostante il favorevole contesto esterno, e l'utilizzo di finanziamenti pubblici, l'imprenditrice per acquisire (e ristrutturare) l'immobile usufruisce di più di un mutuo di valore cospicuo, che ancora gravano sulla liquidità dell'azienda. Questo investimento, determinante ai fini dell'attivazione della gamma di funzioni che l'azienda oggi esercita, sarebbe stato impensabile senza il cofinanziamento pubblico, ma rimangono, tra le difficoltà riportate, l'accesso al credito (nonostante i vantaggi sull'imprenditoria giovanile al femminile) e il costo del credito. Certamente, poter iniziare coltivando le terre di proprietà (e con l'aiuto del nucleo familiare) e possedendo le competenze per sviluppare attività in azienda ha rappresentato la chiave per il successo della start up.

L'immobile appena citato, che rappresenta l'immobile principale dell'azienda e l'abitazione privata della conduttrice e della sua famiglia, ospita tutte le attività relative alla didattica, all'agriturismo, alla fattoria sociale e, in ultimo, l'agrinido; è costruito interamente con materiali e tecniche di bio-architettura. L'impianto termico-sanitario con riscaldamento a pavimento radiante è alimentato da una caldaia camino a biomasse integrata ad una caldaia a condensazione e termoaccumulatore d'acqua calda dotato di pannello solare sottovuoto ad alto rendimento. L'impianto idrico-sanitario è a doppio sistema per il riutilizzo dell'acqua piovana negli sciacquoni ed include regolatori di flusso per ridurre gli sprechi. L'impianto elettrico è realizzato a stella con quadro elettrico in prossimità della parete esterna e biointerruttori per la riduzione dei campi magnetici. Le spesse murature portanti sono realizzate in pietra e/o in mattoni poroton ecologici; le pareti divisorie sono state eseguite in mattoni di terra cruda ed intonaco a terra e paglia così da essere traspiranti, termocoibenti, igroscopiche e con buona capacità termica; il tetto è coibentato con pannelli in fibre di legno, ventilato e traspirante. Gli intonaci e le murature sono in malta di calce. Tutti gli infissi e le porte sono in legno massello trattato con olii e cere naturali. Le acque meteoriche sono raccolte in una cisterna di stoccaggio e recuperata per gli scarichi dei servizi igienici e per l'irrigazione. Le acque di scarico dopo il passaggio nella fossa biologica e nel degrassatore sono condotte in un sistema di trattamento a flusso orizzontale basato sul principio della fitodepurazione.

I soggetti impiegati regolarmente nell'azienda sono la conduttrice (full-time), il compagno (part-time), i genitori (full-time), e una collaboratrice pagata con una borsa socio-assistenziale (part-time). La conduttrice ed il compagno si occupano della parte progettuale ed amministrativa, ma sono anche coinvolti nella gestione ordinaria dell'azienda. In particolare, l'imprenditrice è anche l'educatrice dell'agrinido (è educatrice professionale), l'educatrice ambientale (gestisce anche le attività di onoterapia), nonché la chef dell'agriturismo. I genitori si occupano della produzione primaria e dei servizi legati all'agriturismo (es. pulizia delle camere, lavaggio biancheria, aiuto in cucina). Ci sono anche alcune sporadiche collaborazioni esterne (es. personale di sala durante particolari eventi), ma in realtà il carico di lavoro è suddiviso tra i membri del nucleo familiare, che al di là dei ruoli, sono impegnati quotidianamente su molti fronti.

Produzione agricola, trasformazione e vendita diretta – Attualmente l'azienda consta di 9 ha di SAU, dove si coltivano soprattutto semi di cereali e legumi di varietà antiche o in via di estinzione (progetto "Seed Saver" promosso dall'associazione "Civiltà contadina"),

frutta (tra cui la melarosa, varietà di mela tipica dei Sibillini, grazie ad un progetto in partenariato con la Comunità Montana dei Monti Azzurri) e viti; una parte di dimensione inferiore, nei pressi dell'edificio principale, organizzata secondo una dimensione di orto-giardino, è destinata alle orticole e alle erbe officinali. Le produzioni vengono trasformate in succhi, marmellate, vino, e, dal 2005, è stata prodotta la prima linea di pasta artigianale con l'antico grano duro Senatore Cappelli. Oggi la produzione comprende: pasta di grano duro e specialità gastronomiche di farro (spaghetti, caserecce, fusilli), farine macinate con il mulino a pietra artigianale, farro decorticato e perlato, pani, focacce e biscotti. Le erbe officinali sono trasformate in tisane, decotti e tinture, sali aromatici e fieno per gli animali. Tutti i prodotti sono destinati al ristoro agriturismo e, in piccola parte, alla vendita diretta in azienda. Sempre orientato alla sussistenza e al ristoro agriturismo, è l'allevamento zootecnico, che consta in animali da cortile (polli di razza autoctona Ancona e conigli, allevati a ciclo chiuso), e in alcuni capi bovini e suini, di razze autoctone (marchigiana e suino della marca), di cui l'azienda si occupa solo dell'ingrasso. Le carni suine vengono anche trasformate in insaccati, utilizzati nell'attività agrituristica.

A tutta la produzione è applicato il Regolamento CE 2092/91 sul biologico. L'azienda, inoltre, aderisce al disciplinare di qualità "Garanzia Biologico AMAB", e ogni fase del ciclo produttivo è certificata dall'IMC (Istituto Mediterraneo di Certificazione).

L'azienda possiede anche un allevamento di asini, che sono utilizzati nelle attività didattiche e nelle attività riabilitative, o comunque nell'ambito della fattoria sociale.



Fattoria didattica – “La Quercia della Memoria” è una Fattoria Didattica, riconosciuta dalla Regione Marche, ed è il soggetto titolare e gestore del CREDIA WWF (che opera in convenzione con il WWF Italia ONG Onlus), che è un Centro di Educazione Ambientale (CEA) riconosciuto dalla Regione Marche all'interno del sistema Infea Marche e dall'Ente Parco Nazionale dei Monti Sibillini (come componente della rete dei CEA del Parco). È, infine, un Centro Visite Outdoor del Parco Nazionale dei Monti Sibillini, specificamente dedicato all'Agricoltura Multifunzionale.

Il CREDIA WWF è attivo su vari fronti e si identifica come:

- Centro Ricerche Educative Documentazione Interculturale e Ambientale, dotato di biblioteca specializzata in pedagogia, intercultura ed educazione ambientale, videoteca ed archivio di documentazione; Ludoteca della Natura con falegnameria e Atelier del parco (uno spazio-laboratorio per le arti espressive e manuali).
- Centro Ricerche Ecologiche Documentazione e Interpretazione Ambientale, caratterizzato dall'aula di ecologia all'aperto (un'area naturalistica attrezzata a scopo didattico con sentiero natura sensoriale, isola del compostaggio ed orto biologico), campo delle piante officinali ed aromatiche, arboreto dei frutti dimenticati, percorso dei canti con nidi e mangiatoie e area faunistica con asineria.

Il CREDIA WWF come Centro di Educazione Ambientale propone alle scuole diversi programmi e percorsi educativi su vari focus tematici (es. Mappe di comunità, Equilibri Naturali, Nel giardino segreto, La Fattoria Nomadica). Inoltre, l'azienda è anche inserita

nel circuito Fattorie del Panda del WWF, di cui ha contribuito a sviluppare il manuale delle pratiche aziendali e delle attività per gli aderenti all'iniziativa.

Agriturismo bioecologico – Dal 2007 l'azienda è anche un agriturismo bioecologico con possibilità di vitto ed alloggio. L'utilizzo dei prodotti aziendali nel ristoro arriva quasi al 90%, mentre la restante quota è di aziende agricole biologiche della zona, o proveniente dalla bottega equo-solidale. L'agriturismo, che è parte del circuito hospitalia e tappa ufficiale del Grande Anello dei Sibillini, è in grado di accogliere fino a 7 persone, o gruppi organizzati più numerosi in appoggio a più strutture inserite in una rete di ospitalità diffusa tra il territorio del Comune di San Ginesio e Cessapalombo. La stanza del ristoro è ospitata nella vecchia stalla della casa colonica e conserva intatte le strutture originali, il tavolato del soffitto, la pietra a vista, la mangiatoia e gli archi in mattoni. “La Quercia della Memoria” ha partecipato alla definizione della Carta Europea del Turismo Sostenibile redatta dal Parco Nazionale dei Monti Sibillini. La Carta è uno strumento di pianificazione dell'attività turistica creato per favorire la concreta applicazione del concetto di sostenibilità allo sviluppo turistico. In seguito a ciò, e alla gestione ecosostenibile, l'azienda ha ottenuto il Logo d'Oro del Parco.

Fattoria sociale – Dal 2008, “La Quercia della Memoria” attraverso il CREDIA WWF promuove un progetto di Fattoria Sociale rivolto all'accoglienza ed al coinvolgimento di persone con varie disabilità sociali, psichiche e fisiche. Le attività, i laboratori, e l'onoterapia vengono svolti nell'ambito del progetto Rurale Sociale della Regione Marche, in collaborazione con i Comuni limitrofi, i Centri Diurni e gli Ambiti Territoriali Sociali della zona. Inoltre, l'azienda è un Centro Famiglia permanente e ha anche attivo un progetto rivolto agli anziani chiamato Longevità Attiva, che si interseca anche col progetto dell'Ecomuseo che verrà descritto in modo più dettagliato più avanti.



Agrinido della Natura – A partire da Settembre 2012, “La Quercia della Memoria” è titolare e gestore dell'Agrinido della Natura, uno dei sei Agrinido promossi e riconosciuti dalla Regione Marche, nell'ambito del progetto sperimentale “Agrinido di qualità” del programma regionale Rurale Sociale. L'Agrinido è un nido d'infanzia (1 – 3 anni) a tutti gli effetti, che può ospitare fino a 10 bambini. È riconosciuto dalla Regione Marche ed autorizzato dal Comune di San Ginesio. Costituisce un laboratorio permanente imperniato sulla relazione bambino-natura ed opera secondo i principi e le metodologie della pedagogia attiva in contesti naturali e rurali.

Conservazione della biodiversità – L'azienda sostiene l'attuazione della Conservazione Ecoregionale, una metodologia di lavoro promossa dal WWF a livello internazionale per la conservazione della biodiversità basata sul coinvolgimento di attori sociali ed economici sul territorio, come gli agricoltori. Ciò si traduce nella coltivazione di siepi naturali, installazione di nidi e mangiatoie artificiali per uccelli, mammiferi ed insetti (Progetto Piccola Fauna), scambio e coltivazione di semi e piante di varietà antiche, ripristino di tecniche tradizionali (muretti a secco, alberata, stagno).

Ecomuseo – Il CREDIA WWF promuove e coordina il progetto dell'Ecomuseo dei Vissuti e Saperi dei Monti Sibillini. Questo tipo di struttura si differenzia da un tradizionale museo poiché è una struttura dinamica nel tempo e nello spazio, un laboratorio di narrazione del

territorio che affianca, ai reperti tradizionali, le storie e le tracce del paesaggio naturale e trasformato dall'uomo. L'Ecomuseo è un'istituzione culturale che assicura in forma permanente, su un determinato territorio e con la partecipazione della popolazione, le funzioni di ricerca, conservazione, valorizzazione di un insieme di beni naturali e culturali, rappresentativi di un ambiente e dei modi di vita che lì si sono succeduti (Carta Internazionale degli Ecomusei). Si caratterizza come progetto sperimentale per l'applicazione dell'approccio ecosistemico alla conservazione della biodiversità, nel senso che attribuisce particolare importanza al ruolo delle comunità locali e ai saperi tradizionali come parte integrante degli ecosistemi e dei meccanismi che li regolano. Il forte radicamento sul territorio e l'integrazione con lo stesso sono testimoniati dal protocollo d'intesa siglato nel 2011 per l'istituzione dell'Ecomuseo; infatti, i partecipanti all'iniziativa sono: il Parco Nazionale dei Monti Sibillini, la Comunità Montana dei Monti Azzurri, i Comuni di San Ginesio e Cessapalombo, la Società agricola "La Quercia della Memoria", la Società "Ephemeria", il centro per il turismo rurale "Palazzo Simonelli" di Montalto di Cessapalombo, il WWF Italia, Coldiretti Marche, e Mondì Locali.

L'azienda esercita tutte le diverse funzioni della multifunzionalità, con la sola eccezione della produzione di energia, per cui attualmente non è autosufficiente energeticamente.

"La Quercia della Memoria" è diventata anche un punto di riferimento per la formazione e l'aggiornamento di altre aziende sul tema della relazione tra la diversificazione delle attività agricole e la conservazione e valorizzazione della biodiversità, il contrasto ai cambiamenti climatici, e la gestione sostenibile delle risorse.

Infine, molti sono i partenariati con associazioni, enti e università che costituiscono una fitta rete di relazioni che assicurano la riuscita e l'elevato livello qualitativo dei progetti svolti; tra i principali partner vi sono: l'Ecoistituto di Cesena (centro di ricerca sulle tecnologie appropriate), la Fondazione Reggio Children, la Libera Università di Anghiari, il Centro Psicopedagogico per la Pace di Piacenza, Università D'Annunzio di Chieti – Pescara, Università di Camerino, Università di Teramo, Università di Amburgo, Università di Macerata, Università di Urbino, Università della Valle d'Aosta, Università Politecnica delle Marche, Università dell'Aquila (da sottolineare la collaborazione sul progetto Life EX-TRA sulla conservazione dei grandi carnivori).

6.2 La Multifunzionalità dal punto di vista dell'impresa: l'intervista alla conduttrice dell'azienda (F. Di Luca)

- ◆ Su quali aspetti della multifunzionalità lavori e perché hai scelto di intraprendere questo percorso? La comunità locale è partecipe o almeno consapevole dei progetti che porti avanti? E l'ente Parco?

L'azienda agricola con la produzione primaria è partita per prima, accompagnata dai servizi di educazione ambientale, ma all'inizio, come start up abbiamo puntato anche molto sull'agriturismo, specialmente sul ristoro con i prodotti aziendali. Quindi, le attività di deepening all'inizio sono prevalse nell'ottica della redditività e della promozione, poi, sicuramente lo scenario è cambiato. Attualmente, lavoriamo molto di più sulle funzioni ambientale-paesaggistica e didattico-sociale. Sono nati molti progetti come quello dell'Agrinido e dell'Ecomuseo che in un certo senso racchiudono in sé più di un aspetto, sicuramente quello sociale, ma anche quello didattico, e, nel caso dell'Ecomuseo, anche

della tutela del paesaggio. L'Ecomuseo è anche un modo di coinvolgere la comunità locale a gestire il paesaggio in modo sostenibile rifacendosi alla storia del territorio; qui, storicamente, per esempio i boschi erano gestiti dalle comunanze agrarie, che avevano come scopo la gestione comune, per la collettività, delle risorse e la conservazione di queste per le future generazioni, che è un po' l'essenza della sostenibilità. Questo cambiamento è testimoniato anche dal fatturato dell'azienda, che, inizialmente era suddiviso all'incirca equamente tra attività agricola/agrituristica e altre attività, mentre ora si può parlare di un 30% proveniente dalla produzione primaria/trasformazione/vendita/agriturismo e un 70% proveniente dalle altre attività (servizi educativi, sociali, etc.).

La scelta di partire da subito con la multifunzionalità, e, infatti, abbiamo costituito il modello per il progetto Fattorie del Panda del WWF, è stata dettata da diverse motivazioni. Volevo intraprendere questo percorso sicuramente per ragioni di interesse personale e perché credo nel ruolo cardine che l'agricoltore ha nel presidiare il territorio, ma ho anche scelto di cogliere alcune buone opportunità che venivano offerte dalle politiche del momento. Sono riuscita a sfruttare, in senso buono, bandi sull'imprenditoria giovanile e al femminile, e ho scelto questo luogo non a caso ma perché inserito nel contesto del Parco Nazionale dei Monti Sibillini e riconosciuto come area svantaggiata rurale nel PSR, con tutti i vantaggi che questo comportava e comporta. E, ovviamente, qui ho le mie radici ed è qui che mi sono formata, per cui posso mettere a frutto al meglio le mie competenze, anche per quanto riguarda le relazioni con la comunità locale e con l'ente Parco. A questo proposito, è stato importante farsi accettare dalla comunità locale e farsi riconoscere come azienda innovativa dall'ente Parco, ma attualmente, dopo il lavoro svolto sul campo siamo un soggetto autorevole nel campo dell'agricoltura multifunzionale e la comunità locale non guarda più con diffidenza ai nostri progetti.

◆ Che tu sappia, qual è la situazione dell'agricoltura (e delle attività legate all'agricoltura) nella tua area di riferimento?

Per capire la situazione bisogna prima inquadrare brevemente la zona e la sua storia. Noi siamo situati nell'area nord-orientale del parco, tra collina e montagna, dove ci sono dei piccoli borghi di non più di 3500 abitanti (anche meno, fino a poche centinaia, salendo di quota). Tradizionalmente, l'attività agricola era quella montana, cioè lo sfruttamento del bosco per la legna, il carbone, e la calce, e esisteva un'agricoltura di sussistenza che comprendeva anche l'allevamento ovino. Infatti, attività correlate erano quelle della tessitura e della trasformazione della lana, che rappresentava un'attività economica, mentre altre attività artigianali (es. lavorazione dell'argilla, lavorazione del legno) erano di supporto alle attività economiche vere e proprie. Successivamente, la pastorizia si è intensificata e, fino agli anni '50 del Novecento, l'attività agricola principale è stata l'allevamento ovino transumante. Ciò ha influito molto sul paesaggio dei Sibillini, a causa dell'abbondante disboscamento avvenuto in favore della creazione del pascolo. Dopo gli anni '50 la montagna è stata abbandonata e il territorio ha subito un notevole spopolamento, cosa che ha anche permesso al paesaggio naturale di riconquistare i prati-pascolo e i coltivi che occupavano la maggior parte del territorio.

Questa era una premessa indispensabile per capire chi fa agricoltura oggi. Ci sono le realtà di chi non ha mai abbandonato il territorio che ha riaccorpato terreni che erano stati

abbandonati da altri e alcune imprese condotte da giovani che hanno sfruttato le proprietà di famiglia e sono tornati all'agricoltura facendo un (o più) salto generazionale, tra cui anche io; queste ultime sono generalmente aziende più all'avanguardia, attente al territorio e più sensibili alle tematiche della sostenibilità ambientale. Infine, ci sono diverse aziende condotte da imprenditori stranieri, che hanno una notevole estensione terriera e che hanno principalmente fini turistici e per questo, si rivolgono ad un target di "eco-turisti", sono realtà per la maggior parte sensibili alla tutela del paesaggio (spesso sono biologiche), ma che hanno una scarsa produzione primaria. Nell'area del Parco, soprattutto per motivi di redditività, molte aziende stanno cercando di utilizzare pratiche più attente alla conservazione della biodiversità e del paesaggio; in questo modo è possibile sfruttare meglio varie opportunità, come il turismo o i sovvenzionamenti per l'agricoltura biologica.

- ◆ Ci sono altre aziende agricole multifunzionali nel Parco Nazionale dei Monti Sibillini? Che caratteristiche hanno?

Ci sono diverse aziende agricole che offrono attività agrituristiche, sotto forma di vitto e alloggio, o di uno solo di questi servizi, e molte aziende che praticano la trasformazione dei propri prodotti e la vendita diretta. Quindi direi che sono più che altro aziende che diversificano le attività e che creano, se le creano, esternalità positive in modo inconsapevole, praticando una multifunzionalità debole. Generalmente, non c'è una vera e propria offerta di servizi perché non c'è un progetto multifunzionale, non c'è quel tipo di approccio da parte dell'agricoltore. Le attività connesse all'agricoltura si sono sviluppate in precisi momenti a seconda delle fonti di finanziamento disponibili. L'idea di ampliare la gamma dei servizi forniti, nel contesto delle nuove funzioni che l'agricoltura può assumere, è recente e ancora poco sviluppata, comunque alcuni rari esempi ci sono. Una delle problematiche locali per cui c'è una scarsa valorizzazione della multifunzionalità è la mentalità degli imprenditori agricoli, ma anche l'approccio settoriale delle politiche di sviluppo locale. La Regione Marche solo negli ultimi anni ha promosso un certo tipo di progetti (es. Fattorie Didattiche, Rurale Sociale).

- ◆ Ci sono progetti, finanziamenti, o attività di informazione riguardanti la multifunzionalità nella tua area?

Ci sono, ma sono ancora poco sfruttati dagli agricoltori, o sono poco incisivi. Sicuramente gli accordi agro-ambientali d'area sono uno degli strumenti con il quale scardinare una certa mentalità e incidere soprattutto a livello culturale per affermare il nuovo ruolo dell'agricoltura. Poi come accennato c'è il progetto Rurale Sociale della regione che si sta sviluppando in varie direzioni, dall'Agrinido alle attività in fattoria per i disabili. Comunque il problema è che da troppo poco tempo che si parla esplicitamente di multifunzionalità, e quindi il cambiamento, che deve essere soprattutto socio-culturale, è lento, anche perché non ben supportato dalle politiche.

- ◆ A posteriori, come consideri la tua esperienza per quanto riguarda lo sviluppo locale? Quale pensi sia l'aspetto multifunzionale più valido della tua azienda?

La mia esperienza nasce proprio come progetto pilota di sviluppo locale, e per questo è essenziale la relazione con questi luoghi e con le persone che li abitano. Il primo

passaggio, infatti, per essere un attore di sviluppo locale è, secondo me, proprio quello di inserirsi e integrarsi nel contesto e farsi accettare.

L'importante è stato portare avanti, parallelamente, progetti per fruitori locali e sovralocali; questo ci ha permesso di cogliere delle opportunità locali ma anche di sviluppare progetti innovativi per fruitori esterni, che possono portare inizialmente spaesamento a livello locale, ma che sono motore di sviluppo.

Nei progetti che porto avanti cerco di "sfruttare" al massimo le risorse umane del borgo, soprattutto gli anziani, per esempio coinvolgendoli come protagonisti del progetto dell'Ecomuseo, ma anche considerandoli dei fruitori del progetto Longevità Attiva dell'Ambito Territoriale Sociale. È uno scambio, che non è solo una relazione economica, così come avviene nel caso dell'acquisto di prodotti da altre aziende locali, si crea una rete di sostegno e di consenso che si autoalimenta.

Detto ciò, il settore dell'azienda più efficace e, in questo momento più remunerativo sotto ogni punto di vista, è quello ambientale, educativo e sociale che considero nella loro totalità, basati però sulla produzione agricola di qualità in un'area protetta. Vorrei precisare che inizia ad esserci competizione sul mercato, ma che i servizi offerti non sono tutti di qualità, perciò è importante dichiarare le tua qualità e fare promozione attraverso i giusti canali per affermarsi. Nel mio caso, la qualità, che riguarda soprattutto l'attenzione alla sostenibilità, è molto valorizzata dalla partnership col WWF.

◆ Quali pensi siano le maggiori differenze da considerare, in termini di realtà locale, per avviare un'azienda agricola multifunzionale?

Sembra banale, ma la prima cosa da fare è un'analisi molto approfondita del contesto in cui sviluppare la propria idea imprenditoriale. È molto importante per capire quali sono le funzioni con maggior possibilità di successo (non solo economico) da attivare nella tua azienda multifunzionale. Per esempio, capire le carenze di servizi territoriali, capire quali sono le relazioni tra gli attori territoriali, quali competenze esprime il territorio, e quali culture, che tipo di enti ci sono e che politiche esprimono (in relazione ad autorizzazioni, fondi, etc.), e quali potrebbero essere i fruitori esterni.

Secondo la mia esperienza l'analisi è su tre livelli: interno, locale e sovralocale. L'analisi delle risorse interne deve prendere in considerazione il tipo di azienda, la forza lavoro disponibile, e quali sono le competenze che è in grado di esprimere. A livello locale, come già detto è necessaria un'analisi molto approfondita del territorio, e infine, bisogna studiare bene qual è il bacino nazionale, e eventualmente sovranazionale, a cui rivolgersi; questo bacino rappresenta una risorsa molto importante per lo sviluppo locale perché alcune attività ricevono maggior sostegno dai fruitori sovralocali.

◆ Qual è la tua idea di sviluppo rurale per il Parco Nazionale dei Monti Sibillini?

L'idea generale coincide grosso modo con il processo che è in atto, benché sia lento e faticoso a decollare poiché andrebbe sostenuto in modo migliore e maggiore. E cioè la realizzazione di un sistema di sviluppo integrato territoriale che coinvolga tutti i soggetti economici (creare delle reti e dei sistemi di reti), in un'ottica di sostenibilità economica, sociale, ma soprattutto ambientale. Ed essendo gli agricoltori in gran parte responsabili della gestione della risorsa ambiente, andrebbero coinvolti in modo particolare attraverso la valorizzazione della multifunzionalità. Comunque, anche se lentamente, le risorse messe

a disposizione dalle politiche locali stanno confluendo verso i temi agricoltura/ambiente, ambiente/sociale, sociale/agricoltura. Il primo segnale è che c'è un ampliamento dei soggetti beneficiari per quanto riguarda i bandi promossi all'interno della programmazione di ciascun settore (es. ambiente, agricoltura, politiche sociali); questo crea interesse e poi, si spera, un'evoluzione culturale. Inoltre, c'è anche un tentativo da parte delle politiche regionali di promuovere la cooperazione, ma, attualmente, la maggior parte degli agricoltori non è ancora in grado di sfruttare queste opportunità.

Matrice SWOT (punti di forza/punti di debolezza/opportunità/minacce) dell'azienda agricola "La Quercia della Memoria"

<p><u>Punti di Forza</u></p> <ul style="list-style-type: none"> - Competenze multidisciplinari * - Fitto network di relazioni e collaborazioni * - Capacità ed esperienza nella progettazione * - Attività svolte sono sinergiche - Capacità di sperimentazione e di innovazione - Capacità di sopportare elevati carichi di lavoro - Capacità di cogliere opportunità (bandi, finanziamenti, relazioni) - Formazione permanente 	<p><u>Punti di Debolezza</u></p> <ul style="list-style-type: none"> - Conduzione familiare - Difficoltà nel reperire dipendenti qualificati - Liquidità ridotta - Difficoltà di accettazione da parte del contesto di alcune iniziative innovative - Impossibilità di momenti di pausa (es. ferie)
<p><u>Opportunità</u></p> <ul style="list-style-type: none"> - Collocazione geografica (località amena, in posizione strategica rispetto ai flussi turistici del Parco, e in Regione Marche) - Affermazione come soggetto autorevole (riconoscimenti e premi) - Reti di operatori per alcuni aspetti dell'offerta (INFEA) - Relazioni con gli abitanti del borgo 	<p><u>Minacce</u></p> <ul style="list-style-type: none"> - Costo del lavoro (difficoltà ad assumere dipendenti) - Costo del credito - Competizione con soggetti che offrono servizi con standard qualitativi (e prezzi) più bassi - Mentalità individualista che limita la creazione di reti - Normativa ancora non adeguata alla multifunzionalità dell'azienda agricola - Burocrazia - Integrazione nel contesto locale

* questi aspetti sono generalmente i maggiori punti di debolezza delle altre aziende multifunzionali, o comunque delle aziende che si apprestano ad attiva re delle funzioni diverse da quelle produttive.

6.3 La Multifunzionalità dal punto di vista dell'Ente Parco: l'intervista al Direttore del Parco Nazionale dei Monti Sibillini (Dott. F. Perco) e alla responsabile dell'ufficio Promozione e Educazione Ambientale (Dott.ssa M. L. Talamé)

- ◆ L'ente Parco ha una situazione aggiornata dell'agricoltura (e delle attività legate all'agricoltura) nell'area del Parco Nazionale dei Monti Sibillini? Quali sono le difficoltà, o opportunità, gestionali dell'ente Parco in relazione alle attività agricole?

Purtroppo come ente Parco non abbiamo dati aggiornati sulle attività agricole, poiché non abbiamo un ufficio dedicato. Certamente, poiché promuoviamo progetti sulla valorizzazione dei prodotti tipici (es. Parco da Gustare) e abbiamo abbracciato le linee guida della Carta Europea del Turismo Sostenibile (CETS), abbiamo la lista delle aziende che sono coinvolte in queste iniziative. Non esiste un database dedicato e completo, benché sarebbe molto utile averlo, e che potesse essere geo-referenziato, ma dovrebbe occuparsene un soggetto esterno perché il Parco non ha le risorse. Una situazione aggiornata in modo capillare c'è per la zona di Castelluccio di Norcia poiché lì ci sono molti problemi riguardanti i danni da cinghiale e, quindi, teniamo la situazione sotto controllo perché risarciamo molti agricoltori.

Non c'è un impatto particolarmente negativo delle attività agricole nel Parco; ci sono dei prati-pascolo per l'ovicoltura, e poi nella Zona C, che è l'area vocata alle operazioni agro-silvo-colturali e che corrisponde circa al piano collinare, ci sono la maggior parte delle aziende agricole, che però, in generale utilizzano buone pratiche, poco intensive e rispettose del paesaggio. La maggiore minaccia alla conservazione della biodiversità sono le recinzioni che gli agricoltori utilizzano per limitare i danni da cinghiale. Spesso, sono recinzioni inadeguate al passaggio di altra fauna o comunque sono incapaci di impedire l'accesso ai cinghiali e quindi il Parco deve risarcire molti danni. L'ente ha promosso l'utilizzo di recinzioni elettrificate, che però non sono state ben accolte dagli imprenditori agricoli. A questo proposito, un altro problema sono le tartufaie recintate in Zona B, che impediscono le connessioni ecologiche e limitano l'approvvigionamento trofico di alcune specie.

Guardando al futuro, credo che l'agricoltura non rappresenti una minaccia per l'operato del Parco; anzi, attraverso la nostra politica, promuoviamo un ritorno alla ruralità (es. stiamo sviluppando dei progetti di filiera con Slow Food), ma è molto importante confrontarsi con gli stakeholders per evidenziare e risolvere le criticità. In questo territorio, comunque, come accennavo prima, esistono principalmente attività agricole tradizionali e non intensive (es. non viene utilizzata l'irrigazione a pioggia), che noi cerchiamo di sostenere e valorizzare poiché l'agricoltura è un valore paesaggistico.

- ◆ Ci sono aziende agricole multifunzionali nell'area del Parco Nazionale dei Monti Sibillini? Che caratteristiche hanno?

Ci sono poche aziende guidate da giovani imprenditori che possono definirsi multifunzionali, ma la maggior parte degli agricoltori ancora non sposano questo approccio. Un esempio sono le fattorie didattiche, che sono molte, ma escludendo alcuni

esempi virtuosi (come “La Quercia della Memoria”), non forniscono realmente il servizio di educazione ambientale. Non c’è una progettazione, non ci sono le competenze; la classe degli agricoltori è ancora indietro rispetto a certi temi e la prova sta nel fatto che la partecipazione a quei pochi bandi che riusciamo a promuovere è molto bassa.

- ◆ Come l’ente Parco interpreta l’attività multifunzionale dell’azienda agricola e che tipo di ruolo l’ente attribuisce a queste aziende nell’ambito delle attività dell’ente stesso? Quali sono le difficoltà, o opportunità, gestionali dell’ente Parco in relazione alle aziende agricole multifunzionali?

Il termine multifunzionale, associato all’agricoltura, è un concetto che si allinea perfettamente alle finalità istitutive dell’area protetta. Purtroppo non abbiamo fatto molto per promuovere la multifunzionalità per mancanza di risorse umane e di competenze specifiche, ma ripeto che gli agricoltori hanno un ruolo importantissimo, li definirei “cuochi di ambiente”. Non siamo riusciti a strutturare una rete di agriturismi di nuova concezione, che offrissent lo spettacolo faunistico, per esempio allestendo stagni, cassette nido, etc., ma anche perché ci vogliono imprenditori con un approccio diverso. Sarebbe utile lavorare con le aziende insieme ad un architetto paesaggista e ad un comunicatore per costruire un offerta di turismo rurale (ma attenzione alla sostenibilità, vanno anche pianificati i numeri).

- ◆ Quali sono i progetti, o attività, promossi dal Parco Nazionale dei Monti Sibillini in relazione all’agricoltura multifunzionale?

Abbiamo promosso un bando per le Fattorie Didattiche, ma solo tre aziende hanno aderito e sono state in grado di presentare un progetto; di queste solo due hanno mostrato un vero e proprio approccio multifunzionale (una è stata “La Quercia della Memoria”). Perché è bene chiarire che didattica non è la passeggiata in stalla, ma la costruzione di un percorso educativo che deve basarsi sull’adozione delle migliori pratiche agricoli da parte dell’azienda (es. biologico, pascolo a rotazione, controllo cani e gatti). Inoltre, promuoviamo i prodotti tipici di qualità, attraverso i progetti “Menu della Sibilla”, un “Parco da Gustare”. Infine, abbiamo adottato la CETTS e gli accordi agro-ambientali d’area. Un altro esempio di scarsa partecipazione è stato un bando al 50% di co-finanziamento per l’acquisto di animali da soma per l’esbosco alternativo (che ha anche funzione turistica perché è folkloristico).

- ◆ Qual è l’idea dell’ente Parco riguardante lo sviluppo rurale sostenibile? Quali sono le maggiori difficoltà nel far convergere lo sviluppo locale e le finalità istitutive dell’ente?

Credo che sia corretto evitare l’abbandono dei luoghi e favorire il miglioramento della qualità della vita delle comunità locali, e, infatti, il Parco promuove attività economiche, ma che siano compatibili con la conservazione della biodiversità, che è il primo obiettivo dell’operato dell’ente. In quest’ottica, sperimentare nuove forme di agricoltura sostenibili potrebbe rappresentare un’ottima scelta. Ripeto che non siamo in grado di muoverci in questo campo perché non abbiamo, nel nostro organico, figure professionali come un agronomo o un architetto paesaggista (con nozioni di botanica e di fauna), che potrebbero

fornire consulenze tecniche alle aziende agricole. L'ente ha troppo pochi dipendenti, non c'è neanche un corpo di vigilanza o un operaio.

- ◆ Quali pensa siano le maggiori forze, o debolezze, e opportunità, o criticità di un'azienda agricola multifunzionale nell'area del Parco Nazionale dei Monti Sibillini? Quali sono gli ambiti della multifunzionalità che più ritiene idonee allo sviluppo di questo territorio?

La maggiore debolezza è la vecchia mentalità produttivista degli agricoltori. Tuttavia, gli agricoltori del territorio sono anche una forza perché possiedono una tradizione non legata allo sfruttamento intensivo della terra. In questo territorio il mercato non ha mai pesato tanto perciò l'agricoltore non è l'agricoltore rampante della pianura, ma ha conservato alcuni caratteri tradizionali che sono piuttosto compatibili con la conservazione del paesaggio e della biodiversità. Le radici sono forti e permane comunque, nella maggior parte degli agricoltori, un tradizionale rispetto per la natura che è fonte di vita. Un'opportunità sono anche i giovani, che si dedicherebbero volentieri a certe attività se messi in determinate condizioni. Tra le criticità vi è una certa mentalità individualista, che male si adatta a forme di gestione collettiva come le cooperative, che invece possono essere molto efficaci.

Dott.ssa M. L. Talamé – Responsabile ufficio Promozione e Educazione Ambientale

- ◆ Secondo lei, potendo disporre di maggiori risorse (umane ed economiche), quali sarebbero i progetti e le attività da promuovere per potenziare la multifunzionalità in agricoltura coinvolgendo gli attori locali?

Innanzitutto, ci deve essere il confronto con le parti in gioco e, nonostante le difficoltà già evidenziate, stiamo tentando con il forum per la CETS di coinvolgere e sensibilizzare quante più aziende possibili. Nell'ambito del turismo sostenibile, infatti, vogliamo anche valorizzare le produzioni agricole di qualità (filiera ristorazione) e l'educazione ambientale (le fattorie didattiche possono diventare uno strumento turistico complementare all'agriturismo). Sarebbe fondamentale riuscire a coinvolgere le aziende in modo da riuscire a integrare i servizi offerti, ma non abbiamo abbastanza strumenti per farlo. Abbiamo promosso diversi incontri, anche con le associazioni di categoria, per promuovere la multifunzionalità in agricoltura e un turismo rurale di qualità, ma non riusciamo a portare avanti con rapidità questo percorso a causa, come sempre delle scarse risorse. Il nostro ruolo, però, può essere da stimolo per un cambiamento culturale, e per questo ritengo molto importante aver aderito agli Accordi Agro-Ambientali d'Area. Questo progetto crea opportunità di formazione per gli imprenditori agricoli, di scambio di esperienze, e di conoscenza di nuove forme di gestione e nuove attività.

La nostra visione per il futuro è l'integrazione tra le aziende agricole multifunzionali (speriamo sempre più numerose) in un'ottica di filiera e di territorio che possa essere promossa direttamente all'esterno. Ovviamente, per offrire dei servizi di qualità è necessaria una formazione permanente per gli imprenditori agricoli.

- ◆ Qual è la sua opinione riguardo al ruolo dell'agricoltura multifunzionale nell'ambito dell'educazione ambientale e del turismo rurale nelle aree protette?

L'approccio multifunzionale dell'azienda agricola, oltre ad essere un vantaggio ambientale per un'area naturale, potrebbe essere anche molto vantaggioso economicamente; infatti, nelle nostre statistiche le motivazioni di vacanza più in crescita sono l'enogastronomia (che è in testa in assoluto) e la vacanza naturalistica-attiva. Pertanto, l'agricoltore che produce, trasforma, e vende i suoi prodotti, e che si fa anche interprete del territorio fornendo servizi di guida ambientale, o semplicemente noleggiando attrezzature (es. biciclette) ha grossi margini di successo. Ancora, la domanda potenziale per l'agriturismo, nell'area del Parco, è più alta rispetto all'offerta. È bene però sottolineare che nel creare pacchetti turistici sostenibili, bisogna fare attenzione a non snaturare il territorio. La multifunzionalità crea reddito ed è un beneficio per l'imprenditore, per il Parco, e per l'utente.

7. Il Focus Group nel Parco Regionale del Matese

Questa sezione fornirà un inquadramento generale del territorio del Parco Regionale del Matese e della sua economia, con particolare riferimento alle attività del settore primario. Nel paragrafo successivo sarà descritta la metodologia (Focus Group) applicata per eseguire l'indagine relativa all'agricoltura multifunzionale, e, infine, verranno presentati e discussi i risultati della ricerca.

Il Parco Regionale del Matese comprende uno dei più grandi ed importanti massicci di natura calcarea e dolomitica della Regione Campania. Include 20 comuni, 2 comunità montane, e il suo territorio, di circa 33.000 ha, ricade per il 75% nella provincia di Caserta e per la restante parte in quella di Benevento. I rilievi si estendono da Nord a Sud per circa 22 Km dalla pianura di Piedimonte Matese a quella di Bojano; l'asse Est-Ovest protende per circa 50 Km dalla valle del Lete fino a quella del Tammaro. L'area è interessata, in gran parte, da importanti fenomeni carsici, e di elevata importanza, sia dal punto di vista naturalistico che idrico, sono i laghi, le sorgenti, i torrenti e i fiumi che insistono sul territorio. Il paesaggio forestale, alle quote più elevate, si caratterizza, sul versante Nord-Est, da rigogliose faggete, mentre, sul versante Sud-Ovest, abbondano l'acero montano, il carpino nero e l'orniello. A quote più basse il paesaggio è dominato da leccio, acero montano, roverella, cerro, acero opalo, carpino nero, e alcuni esemplari di ontano napoletano e di salicone. Tra le emergenze naturalistiche del Parco ricordiamo, nel comune di Fontegreca, il Bosco degli Zappini, una cipresseta spontanea di circa 70 ha, risalente al 1500. In generale, il sottobosco è ricco di funghi, frutti di bosco, ed erbe officinali, insieme ad orchidee selvatiche e ad una flora ricca di endemismi e specie rare. Anche dal punto di vista faunistico il Parco è un'area molto interessante, soprattutto ornitologicamente, ospitando esemplari di *Aquila chrysaetos*, di *Bubo bubo*, *Falco biarmicus*, e molte altre specie. Nel periodo delle migrazioni vi transitano il Capovaccaio, la Cicogna Bianca, la Cicogna nera e il Cormorano. Il Parco è ricco di attrattori turistici correlati agli aspetti naturalistici (es. Lago Matese, Sito Paleontologico di Pietraroja) e storico-archeologici (es. Museo della Ceramica di Cerreto Sannita, Anfiteatro Romano di Alife, cittadella medievale di Piedimonte Matese). Inoltre, nel 1976, le vie della transumanza, testimonianza della lunga tradizione zootecnica, sono state riconosciute come beni di notevole interesse archeologico, storico e sociale. Nonostante ciò, la mancanza di servizi a supporto della fruizione turistica e ai settori complementari al turismo, e la carenza di strutture ricettive alberghiere ed extra-alberghiere adeguate, sono gli impedimenti maggiori che ostacolano questo settore strategico.

La popolazione residente, in base ai censimenti ISTAT, ha registrato una lieve decrescita negli ultimi anni. Nel 2008 (non ci sono indagini più recenti focalizzate al territorio del Parco), il tasso di occupazione si assestava circa al 34%, mentre il tasso di disoccupazione al 28%, con un livello molto elevato di popolazione in cerca di prima occupazione. Il tasso di mortalità è superiore rispetto alla media provinciale e regionale, mentre quello di natalità è inferiore sia al dato della provincia di Caserta che a quello della Campania; questi dati delineano un quadro di una popolazione prevalentemente anziana.

L'attività produttiva principale è rappresentata dall'agricoltura, caratterizzata da una spiccata eterogeneità. Un'agricoltura intensiva è presente a valle della fascia pedemontana,

mentre in collina e nelle aree più propriamente montane l'agricoltura è essenzialmente estensiva, dedita prevalentemente alla pastorizia e alla coltura della patata e dei legumi. I dati ISTAT rilevano un numero di aziende agricole in calo dal 1982 ad oggi. Nel 1982 le aziende erano 7.743, nel 1990 7.533, nel 2000 6.700, fino ad arrivare a 4.851 nel 2010. Secondo i dati CCIAA, relativi al 2008, la superficie agricola utilizzata (SAU) totale è di 28.950 ha, e la SAU media aziendale di 4,07 ha. Al 2010, la superficie agricola totale (SAT) è di 35.186 ha (valore superiore ai 33.000 ha del parco poiché alcuni comuni si estendono anche al di fuori dell'area protetta), mentre la SAU totale è di 23.140 ha. Si nota un debole tentativo di ricomposizione fondiaria poiché la SAU media aziendale subisce un lieve aumento (4,8 ha), ma questo non riesce a riassorbire tutti i terreni, e, quindi, in sostanza, si assiste ad un abbandono dell'agricoltura. Vi è un marcato tasso di caduta soprattutto delle aziende di dimensioni minori come conseguenza della selezione indotta dai mutamenti del quadro economico generale. Nel 2010, la percentuale di capi-azienda giovani (meno di 40 anni) è solo del 9,5%, mentre nelle altre fasce d'età le percentuali sono 56,9% (40-65 anni) e 33,6% (più di 65 anni). Una novità di questo censimento è la rilevazione delle aziende impegnate nella realizzazione d'interventi di tutela e manutenzione del territorio e del paesaggio. Le aziende che in Campania hanno effettuato almeno una delle azioni di tutela sono il 19,6% del totale, esprimendo una percentuale superiore sia rispetto al Mezzogiorno sia alla media nazionale (17,2%). Ma all'interno dell'area Parco le attività connesse all'agricoltura più radicate sono sicuramente l'agriturismo, la trasformazione dei prodotti in azienda, e la vendita diretta. Gli allevamenti sono diffusi su tutto il territorio, ma orientati quasi esclusivamente all'autoconsumo e al mercato locale. Tra le lavorazioni artigianali ci sono la lavorazione della ceramica, del ferro battuto, del legno e della pietra. Per quanto riguarda il settore terziario, le attività principali sono quelle legate ai servizi pubblici.

7.1 La metodologia del Focus Group

Il Focus Group consiste in una discussione pianificata per ottenere informazioni su una specifica area d'interesse (Migliorini e Rania, 2001); questa viene svolta come un'intervista di gruppo guidata da un moderatore che, seguendo una traccia più o meno strutturata, propone stimoli ai partecipanti (Krueger, 1994). La presente tecnica di ricerca è applicata quando si ritiene opportuno ricorrere a valutazioni, giudizi, opinioni espressi da professionisti, esperti, o utenti per conoscere i diversi punti di vista riguardanti un argomento, un processo, un risultato, o un prodotto (Bertin, 1986). Secondo i principali teorici di questa tecnica la gamma di situazioni nelle quali si può adottare è molto vasta: conoscere gli effetti di prodotti, progetti, programmi, o servizi; generare, confermare, o testare ipotesi di ricerca; testare in via preliminare questionari o altri strumenti di ricerca quantitativi; aggiungere profondità di analisi all'interpretazione di risultati quantitativi; assumere informazioni complesse dal target della ricerca; testare e analizzare gli effetti di campagne di comunicazione; scandagliare in profondità un argomento in tempi brevi e a costi relativamente bassi (Bovina, 1998; Krueger, 1994; Morgan, 1998; Stewarth e Shamdasani, 1990). Il Focus Group è stato diffusamente utilizzato in pubblicità e nei sondaggi di mercato, ma è progressivamente in crescita la sua applicazione in progetti di animazione e sviluppo locale, poiché è molto efficace nel comprendere in profondità i

bisogni e le opinioni dei partecipanti; inoltre, è molto utile nella fase di progettazione per approfondire i bisogni che il progetto vuole andare a soddisfare (de Luzenberger, 2010).

Tre sono gli attori principali del Focus Group: il moderatore (o facilitatore), l'osservatore e i partecipanti. Il moderatore, che dovrebbe possedere sia abilità comunicative sia abilità di gestione del gruppo, deve essere autorevole ma amichevole, e gestire le personalità dominanti, stimolando la partecipazione di tutti (Guglielmi, 1999). È necessario che questa figura crei un buon clima di gruppo e metta a proprio agio i partecipanti, senza esprimere giudizi o opinioni personali, neanche attraverso la comunicazione non verbale. Il moderatore è quindi il facilitatore della comunicazione all'interno del gruppo, che ha il compito di bilanciare le varie istanze dei partecipanti (Migliorini e Rania, 2001). Ovviamente, è richiesto al moderatore di mantenere il gruppo focalizzato sui temi della discussione, e il suo ruolo dipende dal grado di strutturazione del Focus (de Luzenberger, 2010). Nei Focus Group strutturati, il moderatore esercita un forte controllo sui temi e sul gruppo, cosa che diminuisce in quelli semi-strutturati, ed è praticamente assente in quelli non strutturati, in cui lascia al gruppo piena autonomia nella gestione del lavoro (de Luzenberger, 2010). L'osservatore ha la funzione di annotare le dinamiche e le informazioni principali che emergono dall'interazione tra i membri del gruppo (in alternativa può anche eseguire una registrazione audio-visiva dell'incontro); egli non interagisce direttamente con il gruppo o con il moderatore (Migliorini e Rania, 2001). I protagonisti principali sono comunque i partecipanti alla discussione, che sono selezionati in base a determinate caratteristiche che li legano alla tematica della ricerca; è fondamentale che i partecipanti non si conoscano, per evitare qualsiasi tipo di inibizione dovuta a esperienze comuni e/o a rapporti di interazione con gli altri membri (Migliorini e Rania, 2001). I membri non devono essere omogenei tra loro, ma selezionati in modo da permettere l'emergere di posizioni diverse, la partecipazione deve essere volontaria e la motivazione dei soggetti alla partecipazione è molto importante (Migliorini e Rania, 2001). Il tutto è strutturato in quattro momenti: la pianificazione, la conduzione del gruppo, l'analisi delle informazioni, e la stesura del report finale. La pianificazione consiste nel determinare l'obiettivo e le ipotesi di lavoro, individuare il gruppo di riferimento, il moderatore, e la struttura dell'intervista (Migliorini e Rania, 2001). La tecnica utilizzata per le domande è quella definita "a imbuto", poiché si parte dal generale per arrivare al particolare (Krueger, 1994). Le domande possono essere di varie tipologie: a risposta aperta, a risposta chiusa, specifiche, o di approfondimento (de Luzenberger, 2010). Dopo la fase di conduzione, che consiste nella discussione vera e propria, e la cui riuscita è determinata dall'adeguatezza del moderatore, è possibile effettuare l'analisi delle informazioni raccolte e redigere il report finale. Per una ricerca esplorativa è sufficiente la stesura di un rapporto con una descrizione narrativa dell'intervista, insieme ai commenti del moderatore e dell'osservatore (Bovina, 1998). Per un'analisi più approfondita è necessario trascrivere l'intervista, identificare gli argomenti rilevanti, unificare gli argomenti per categorie, e discutere e interpretare i risultati, tenendo in considerazione le osservazioni del moderatore e/o osservatore (Bovina, 1998). La struttura tipo di un report consiste nelle seguenti sezioni: informazioni di base sul progetto; obiettivi e risultati attesi dal Focus Group; illustrazione sintetica dei lavori; domande poste al gruppo; sintesi delle risposte e dei risultati; valutazioni finali.

Nell'ambito di questo progetto si è scelto di optare per un Focus Group semi-strutturato con domande aperte sui temi dell'agricoltura multifunzionale in relazione allo sviluppo rurale sostenibile nell'area del Parco Regionale del Matese. L'obiettivo è stato quello di fare un'indagine preliminare sulle possibilità di creare dei progetti legati alla multifunzionalità in agricoltura da proporre come modello di sviluppo locale. Sono stati invitati a partecipare vari attori sociali, provenienti da diversi ambiti della società civile, in qualche modo connessi all'agricoltura o allo sviluppo locale. Questa tecnica è stata scelta perché l'obiettivo, a lungo termine, è quello di creare un tavolo di progettazione partecipata su questi temi, o comunque fungere da animatore sociale, per favorire la creazione di nuove imprese agricole multifunzionali, o l'attivazione di nuove funzioni (o nuove forme di gestione) da parte delle aziende esistenti, oppure la realizzazione da parte degli enti locali di progetti specifici su questi temi. Il coinvolgimento degli stakeholders nei processi decisionali, attraverso forme di progettazione partecipata, è particolarmente consigliata per lo sviluppo di nuove attività imprenditoriali, specialmente nelle aree rurali (Lopolito et al 2011). È di fondamentale importanza, infatti, ai fini del successo del progetto imprenditoriale, giungere a una visione condivisa e a una comune volontà di collaborazione (Lopolito et al 2011). Inoltre, ciò è decisivo quando si tratta di progetti innovativi, di cui non si ha una completa informazione (es. dati scientifici o esperienze precedenti); in questi casi, la scelta della strategia può beneficiare notevolmente del contributo dato dalla conoscenza dei soggetti coinvolti (Ozesmi e Ozesmi, 2004). Detto questo, i metodi di analisi più accreditati per rilevare l'opinione degli stakeholders sono quelli delle interviste a testimoni privilegiati, tra i quali è incluso anche il Focus Group (Upham e Tomei, 2010).

7.2 Il report finale: le esperienze di Multifunzionalità nell'area Parco e le potenzialità per questo tipo di sviluppo

Nelle sezioni precedenti sono stati esposte le finalità le modalità di attuazione di questo progetto, e anche le motivazioni a supporto della tecnica di indagine scelta. A questo punto, è indispensabile chiarire gli obiettivi specifici del Focus Group, esporre i risultati dell'incontro, e provare a commentarli per valutare quali potrebbero essere delle idee progettuali valide per l'area in questione.

L'incontro è stato organizzato in un locale messo a disposizione dall'ente Parco e hanno partecipato 9 soggetti:

- Dott. Umberto De Nicola (Presidente Parco Regionale del Matese);
- Dott. Ferdinando Gandolfi (rappresentante Assessorato all'Agricoltura della Regione Campania);
- Sig. Andrea Scappaticcio (conduttore Azienda Agricola-agrituristica Biodinamica S. Cassiano);
- Sig. Salvatore Romano (conduttore Azienda Zootecnica La Fattoria del Professore);
- Dott. Emilio Di Biase (co-conduttore Azienda Agricola Di Biase);
- Sig. Franco Panella (Presidente CAI Matese);
- Dott. Angiolo Conte (Agronomo, ex-sindaco Comune del Parco);
- Dott. Mario Festa (Architetto del Paesaggio, originario di un Comune del Parco);

– Dott. Carmine Mastroianni (rappresentante Confagricoltura area Matese).

Gli obiettivi specifici del focus sono stati:

- ottenere informazioni, direttamente dagli interessati, sul contesto sociale (es. rapporti fra gli enti e la comunità, percezione dei problemi/valori territoriali, tensioni tra categorie sociali, etc.) in cui sviluppare l'idea di sviluppo rurale basata sull'agricoltura multifunzionale;
- valutare la percezione dell'agricoltura rispetto ai dati statistici; capire il grado di sensibilità, di coinvolgimento, e di informazione rispetto ai temi della sostenibilità e multifunzionalità;
- testare le reazioni dei partecipanti alla presentazione dell'azienda modello;
- esaminare gli aspetti più interessanti, condivisi dal gruppo, da poter sviluppare nell'area matesina.

Le domande poste ai partecipanti, sia a voce che in forma cartacea, sono state le seguenti:

1. Cosa ne pensate del concetto di Multifunzionalità a proposito dello sviluppo rurale?
2. La comunità locale è partecipe/consapevole su questi temi?
3. Qual è la situazione dell'agricoltura/attività connesse all'agricoltura nell'area del Parco Regionale del Matese?
4. Ci sono aziende agricole multifunzionali nel Parco Regionale del Matese? Che caratteristiche hanno?
5. Relativamente al caso di studio: cosa vi ha colpito maggiormente della descrizione dell'azienda "La Quercia della Memoria"? E che magari vorreste nella vostra area di riferimento?
6. Quali pensate siano le maggiori differenze tra il vostro territorio e quello dell'azienda descritta?
7. Qual è la vostra idea di sviluppo rurale per l'area del Parco Regionale del Matese?
8. Quali pensate siano le maggiori forze/debolezze e potenzialità/criticità di un'azienda agricola multifunzionale nell'area del Parco Regionale del Matese?

Prima di riportare le opinioni dei partecipanti è importante rilevare che la partecipazione è stata volontaria e l'idea è stata accettata da tutti gli invitati con molto entusiasmo, che è stato evidente anche durante la discussione. I partecipanti sono stati scelti in modo da coprire un po' tutte le aree della società connesse all'agricoltura, e, a questo proposito, è da evidenziare uno scarso interesse delle associazioni di categoria a prendere parte all'iniziativa, solo il rappresentante di Confagricoltura ha accettato di partecipare (su 5 associazioni contattate). I lavori si sono svolti in un clima concitato, ma non teso, a dimostrazione dell'interesse verso i temi proposti. Il moderatore, alla sua prima esperienza di conduzione non è riuscito nell'impresa di contenere completamente le personalità più dominanti all'interno del gruppo, ma la disponibilità di tutti a continuare la discussione oltre i tempi preannunciati ha permesso a tutti i partecipanti di esprimere la propria opinione. Per lo stesso motivo le risposte alle domande sono più che altro state dedotte dall'analisi complessiva dell'incontro. Nonostante ciò, numerose istanze e idee (e anche malumori) sono emerse dalla discussione, e la maggior parte di queste sono state condivise da tutti i membri del gruppo. A livello di dinamiche di gruppo, si è potuto evidenziare la difficoltà, e l'inesperienza, nella comunicazione tra i diversi attori sociali, benché molto spesso gli interessi e le opinioni fossero convergenti. Tuttavia, da parte di tutti partecipanti è trapelato il desiderio, quasi l'esigenza, del confronto sui temi dello

sviluppo locale. Tutti hanno mostrato una generale e profonda sfiducia verso la classe politica (locale, regionale e nazionale), giudicata disinteressata e lontana dai bisogni del territorio, identificandola come la principale causa del sottosviluppo dell'area. È risultato evidente anche il distacco delle associazioni di categoria, che sono state giudicate poco credibili e prive di ogni utilità per quanto riguarda lo sviluppo del loro territorio di riferimento. Di seguito sono riportati i maggiori temi trattati attraverso gli interventi dei partecipanti.

Multifunzionalità, sviluppo rurale e partecipazione sociale: opinioni a confronto

- Dott. Umberto De Nicola - Presidente Parco Regionale del Matese

Penso che la multifunzionalità in agricoltura sia una risorsa fondamentale per la nostra realtà, fatta di comuni montani e con un'economia in recessione. Infatti, al tavolo di concertazione per decidere le linee attuative della programmazione europea 2014-2020, io, ed altri Presidenti di Parchi, siamo stati determinanti nello spronare la parte più prettamente politica seduta al tavolo ad interessarsi ai temi della multifunzionalità, in quanto motore di sviluppo sostenibile nelle aree marginali. Eppure, di 11 Presidenti, solo alcuni si sono fatti realmente portatori di questo messaggio, che tra l'altro trova fondamento nelle linee guide fornite dalla Comunità Europea. Secondo me poteva essere fatto molto di più in questo senso, ma non tutti, dal cittadino al quadro politico, anzi solo in pochi sono propositivi o informati su questi temi. Per esempio, abbiamo fatto un censimento dei prodotti enogastronomici tipici del Parco per incentivarne la produzione (e quindi l'attivazione di funzioni di approfondimento da parte delle aziende agricole), ma quando abbiamo cercato di coinvolgere i Sindaci, invitandoli a promuovere progetti in questo senso (anche col nostro supporto) hanno rifiutato, nonostante il possibile impatto positivo sulla disoccupazione. Hanno giudicato l'opera di coinvolgimento e di sensibilizzazione dei potenziali interessati troppo gravosa. In effetti, le amministrazioni locali si stanno riducendo a gestire solo tre servizi: viabilità, servizio idrico, e spazzatura. Io per primo ho uno sguardo di insieme del territorio solo ora, facendo il Presidente, prima alcuni temi non mi interessavano, o addirittura avevo un'opinione diversa. Penso che per "salvare" il nostro territorio sia necessario proprio lo strumento della multifunzionalità, ma non è stato compreso dalla nostra politica, soprattutto perché non crede al ruolo delle aree protette, e, infatti, a noi ancora manca la base su cui costruire progetti di sviluppo sostenibile, e cioè il piano del parco (poiché viviamo una situazione precaria, non abbiamo organico, e siamo un ente che fatica anche solo con la contabilità ordinaria). Inoltre, l'informazione e la divulgazione rispetto alle misure della programmazione che si occupano di multifunzionalità e sostenibilità sono praticamente assenti qui.

- Dott. Ferdinando Gandolfi - rappresentante Assessorato all'Agricoltura della Regione Campania

Considerando l'agricoltura locale, non credo che tutte le aziende possano essere multifunzionali. Tuttavia, si potrebbe certamente iniziare a parlare di territorio multifunzionale. La Regione Campania sta cercando di adeguarsi rispetto a questi temi, un segnale è la nuova Legge che disciplina l'agriturismo, che è molto più stringente e costringe l'imprenditore a fornire un servizio con degli standard qualitativi più levati, lo

costringe a mettersi in maggiore connessione col proprio territorio, e ad applicare pratiche più sostenibili. È difficile che tutti si comportino come l'azienda presentata, o come altre aziende multifunzionali, che pure esistono qui, ma si deve innescare un processo di filiera integrato sul territorio a livello locale. Non credo allo sviluppo di più competenze molto diverse all'interno della stessa azienda (tipo coltivare, educare, cucinare), ma penso sia possibile a livello di territorio. E partendo da questi punti sensibilizzare e formare la comunità locale, fatta di agricoltori, ma anche d'imprenditori di altro tipo che possono cooperare per un obiettivo comune.

- Sig. Andrea Scappaticcio - conduttore Azienda Agricola-agrituristica Biodinamica S. Cassiano

La mia esperienza è che la multifunzionalità è possibile e remunerativa, benché sia un processo, per chi non inizia con un progetto già improntato in quel senso, piuttosto graduale ed impegnativo. La mia azienda nasce nel 1996 come allevamento di vacche da latte, ma non rendevano così ci siamo reinventati agriturismo e, anno dopo anno, abbiamo diversificato le nostre attività, soprattutto per dare maggiore valore ai prodotti che proponevamo ai clienti. L'economia della zona non è certo in una fase favorevole, ma grazie alle nostre iniziative siamo riusciti a reinventarci ed a metterci in connessione con associazioni nazionali e internazionali e ad intercettare il turismo straniero e a proporre un'offerta agrituristica differente da quella presente nell'area. Noi pratichiamo agricoltura sinergica e biodinamica, ospitiamo i ragazzi del WWOOF – World Wide Opportunities on Organic Farms (già 150/200 ragazzi fino ad ora), e creiamo valore aggiunto con iniziative culturali e artistiche. Grazie a queste esperienze riusciamo a farci conoscere nel mondo; a breve, a Singapore apriranno un ristorante basato sulle nostre ricette, e ci è stato dedicato un articolo sul The Singapore Daily. Nonostante, il territorio sia indietro rispetto all'approccio multifunzionale e al concetto di agricoltore come presidio ambientale e culturale, noi, nel nostro piccolo, con iniziative individuali, riusciamo ad attrarre persone.

- Dott. Emilio Di Biase - conduttore Azienda Agricola Di Biase

L'azienda che rappresento, in realtà, è condotta da mio figlio, sui terreni di famiglia che ho ereditato dai miei genitori. Noi siamo un'azienda giovane, che nasce volutamente con un'impronta multifunzionale, ma siamo solo ai primi stadi. Ci occupiamo di erbe aromatiche ed officinali, anche selvatiche, e alla trasformazione di queste, di piccoli frutti, castagne, e olio. La scelta di diversificare è dettata anche dalla non grande estensione dei terreni. Secondo me la multifunzionalità è una scelta obbligata per aziende come la nostra. Lo sviluppo deve avvenire includendo nuove competenze nell'agricoltura e tutelando il paesaggio, a dispetto delle politiche dominanti perché il territorio è nostro e non dei politici. I problemi che si riscontrano, volendo portare avanti certe iniziative, sono la disinformazione e le complicazioni del contesto normativo locale (es. autorizzazioni, etc.); le istituzioni vogliono mantenere lo status quo e non hanno interesse a semplificare per mantenere gli interessi di pochi e non della comunità. Penso sia molto importante che la comunità sia informata e partecipe, e ben venga la multifunzionalità ma facendo rete; devo ammettere che questa rete non si è sviluppata anche perché non sono mai state promosse iniziative come questo incontro, né dall'alto né dal basso.

La percezione dell'agricoltura e delle attività connesse nell'area del Parco Regionale del Matese

- Dott. Umberto De Nicola - Presidente Parco Regionale del Matese

La maggior parte dei prodotti che vengono trasformati in quest'area sono globalizzati e le materie prime vengono dall'estero, ma dal censimento dei prodotti tipici abbiamo riscontrato che c'è una grossa nicchia di prodotti tipici, che potrebbero essere valorizzati innescando dei meccanismi virtuosi. Per esempio, il latte è estero perché le scelte, non locali, hanno determinato la distruzione del patrimonio zootecnico, ma il territorio ha tutte le potenzialità per sviluppare dei processi di filiera per la produzione di formaggi e latticini.

- Sig. Salvatore Romano - conduttore Azienda Zootecnica "La Fattoria del Professore"

Io sono un imprenditore agricolo da 20 anni, ma prima ho girato l'Italia lavorando nel campo della ristorazione. Sono tornato per il desiderio di restituire qualcosa al mio territorio, "coltivandolo" e valorizzandone l'identità. È molto difficile essere un agricoltore qui, perché l'agricoltura è vista come un'attività poco dignitosa, il carico di lavoro è molto elevato e gli strumenti per creare qualcosa d'innovativo sono molto pochi. Infatti, noi crediamo nella multifunzionalità – siamo una fattoria didattica e inoltre trasformiamo (abbiamo un piccolo caseificio) e vendiamo direttamente in azienda – come mezzo di riscatto per chi come me ha investito tutto nella "terra". Nonostante ciò, io faccio fatica a sostenere la mia famiglia e i miei figli, viste tutte queste difficoltà, si sono scoraggiati, e ora lavorano altrove. Inoltre, gli agricoltori della zona non sono lungimiranti e non capiscono certe innovazioni, sono ancorati ad un concetto vecchio di agricoltura. Non c'è volontà di espandersi, formarsi, fare rete, ma solo la concezione che, essendo svantaggiato ha bisogno sempre più di aiuti pubblici e garanzie.

- Dott. Angiolo Conte - Agronomo, ex-sindaco Comune del Parco

Nel 2000, solo il 15/20% delle aziende agricole nel Parco avevano un rapporto con il mercato, e la media della SAU aziendale si aggirava intorno ai 2,5 ha, o qualcosa di più ma comunque parliamo di aziende molto piccole. Forse, il dato che ricordo riguarda la media delle aziende dei comuni completamente inclusi nel Parco. Infatti, quelli che non sono totalmente parco (sono in pianura) hanno una situazione leggermente diversa, ma per quanto riguarda i comuni montani il discorso della multifunzionalità è fondamentale. Uno dei problemi maggiori sono i terreni, che con l'attuale regolamentazione degli affitti, restano indisponibili, anche per chi vuole espandersi o investire in una nuova attività agricola. Gran parte della superficie agricola, quindi, è sottoutilizzata, ed è una risorsa completamente sprecata. La ricomposizione fondiaria è necessaria, ancor prima di parlare di multifunzionalità, affinché l'agricoltura possa essere recuperata in aree dove, in pratica, non esiste più (vedi l'abbandono dei pascoli montani). Da tempo è morta l'identità contadina, perché non la mancanza di reddito ha "ucciso" quel tipo di sviluppo, ma i pezzi di terra sottoutilizzati potrebbero essere accorpati e utilizzati con l'approccio multifunzionale.

- Dott. Carmine Mastroianni - rappresentante Confagricoltura area Matese

Rispetto alle altre associazioni di categoria noi raccogliamo tra i nostri associati più imprenditori agricoli veri e propri. Le capacità imprenditoriali e il livello culturale, mediamente, sono più alti e quindi io testimonio una realtà un po' diversa rispetto a quanto già detto. Sia per motivi etici che economici, molti dei nostri associati utilizzano un approccio multifunzionale. Per esempio, si occupano di manutenzione del territorio, con i mezzi agricoli sistemano fondi, margini stradali, effettuano la spalatura della neve e altri interventi. Ovviamente, in tutta l'area esiste un enorme margine di miglioramento.

L'azienda "modello" e il territorio del Parco Regionale del Matese: pro e contro

- Dott. Ferdinando Gandolfi - rappresentante Assessorato all'Agricoltura della Regione Campania

L'azienda che è stata descritta è sicuramente il prodotto di una cultura diversa da quella dominante in quest'area. Secondo me, qui manca la capacità di leggere alcune opportunità fornite dagli enti pubblici. Ho notato che l'imprenditoria agricola, spesso, non è in grado di cogliere le innovazioni, perciò non si può additare solo la politica, la mancanza di politiche, se questo territorio è considerato arretrato. Inoltre, credo che l'incapacità dell'imprenditore di scegliere un percorso legato alla sostenibilità e alla conservazione del territorio sia la testimonianza di una perdita di identità che causa lo slegamento da attività tradizionali, culti, prodotti enogastronomici, e il disinteresse verso il rispetto del territorio stesso. Dove non c'è identità, non c'è impresa, sebbene in Campania siamo secondi (dopo la Toscana) in Italia per numero prodotti enogastronomici tipici, quindi abbiamo molte potenzialità. Per esempio, anche la capacità di delinquere è legata alla mancanza di identità, in altri territori non avrebbero mai fatto alla loro terra quello che è stato fatto in questa regione, e mi riferisco alla questione "terra dei fuochi".

Detto questo, però, non sto certo paragonando il Matese alla terra dei fuochi; questo territorio avrebbe tutte le carte in regola per avviare un progetto di sviluppo locale basato sulla natura, sulle tradizioni locali, sul turismo rurale, sul turismo enogastronomico, ma la maggioranza della comunità sembra disinteressata a recuperare la propria identità. Alcuni passi si stanno facendo, insieme al Parco e alle aziende che si occupano di silvicoltura, tramite il progetto di certificazione FSC (Forest Stewardship Council). Siamo la prima realtà in Italia, per estensione, per quanto riguarda la certificazione forestale di comunità (che riguarda la gestione forestale), e ora stiamo lavorando alla certificazione di catena (che riguarda la filiera della carta e del legno).

- Sig. Andrea Scappaticcio - conduttore Azienda Agricola-agrituristica Biodinamica S. Cassiano

È proprio perché so che ci sono realtà del genere che anch'io lavoro per creare valore aggiunto ai miei prodotti. Per esempio, ho iniziato anch'io a coltivare il grano e a trasformarlo nei prodotti che propongo nella mia azienda. Questo crea molto valore aggiunto, e le persone che assaggiano i miei prodotti capiscono e sentono la differenza, li apprezzano molto e sono disposti a pagare quel valore. Perciò, sono invogliato sempre più, come nel caso dell'azienda presentata, a creare le mie piccole filiere in azienda. Secondo me è una strategia vincente, anche dal punto di vista dell'esperienza del visitatore, che

percepisce l'autenticità del prodotto e del processo di produzione, e si sente arricchito culturalmente.

- Sig. Franco Panella - Presidente CAI Matese

L'esempio che è stato presentato è molto bello e interessante, ma in questa zona mancano i segni che determinano l'effetto territoriale. Ancora una volta parliamo di mancanza di identità. Inoltre, credo che l'istituzione del Parco, fino ad ora, non abbia portato i benefici sperati, per diverse e complesse ragioni, e che troppo facilmente ci si dimentichi di che risorsa enorme sia il paesaggio naturale. Il vero valore aggiunto dei prodotti è l'ambiente, ma la mentalità dominante non è così lungimirante; troppe deroghe vengono concesse nei casi in cui un'impresa o un cittadino abbia un interesse contingente. Non esiste una progettazione per la salvaguardia dell'ambiente, che il modello di agricoltura proposto invece include a pieno titolo tra le finalità dell'impresa. In conclusione, penso che sia una strada difficile da percorrere al momento, ma assolutamente necessaria per un vero sviluppo delle comunità del Parco.

- Dott. Angiolo Conte - Agronomo, ex-sindaco Comune del Parco

Ho apprezzato molto il fatto che l'azienda punti soprattutto alle funzioni didattico-sociali, e quindi culturali. Penso che la chiave di volta per creare attrattività sia proprio la cultura, ma prima di tutto creare cultura per chi vive sul territorio. Prova ne è l'arte nei parchi, per esempio l'opera dell'artista indiano Anish Kapoor nel Parco Nazionale del Pollino, che ha generato un forte impatto sullo sviluppo e sulla cultura delle comunità locali. Quando sono stato sindaco, avevo proposto un progetto simile agli altri sindaci del Parco, ma l'investimento, se pur minimo, non fu fatto perché c'è una terribile situazione di degrado culturale. Tuttavia, se lo sviluppo dal basso, come propone Aldo Bonomi, non è possibile, o non avviene, allora credo che la politica abbia il dovere, dall'alto di intervenire.

- Dott. Mario Festa - Architetto del Paesaggio, originario di un Comune del Parco

Mi è capitato che in Regione Campania parlassero di multifunzionalità solo come diversificazione produttiva e tralasciassero completamente la questione approccio culturale e fornitura di servizi pubblici. L'esempio dell'azienda è lo specchio di un territorio, non solo delle scelte illuminate del singolo. L'identità territoriale va coltivata con la scuola e la cultura, e se la politica tralascia questi aspetti, allora non potremo mai dare un'immagine positiva del nostro territorio. I giovani scappano, percepiscono la corruzione e il clientelismo, e, credo che pochissimi investirebbero in una startup come quella presentata, se non cambia il contesto politico. Anche il discorso dei prodotti tipici, secondo me, va inquadrato in questo discorso. Come può un prodotto avere successo (anche se è di qualità), se non è rappresentato da un territorio coerente con i valori che esprime il prodotto? Un territorio in cui si permette la cementificazione selvaggia, non c'è un piano paesistico, non vengono valorizzati i servizi ecosistemici, e non è riconosciuto il ruolo sociale dell'agricoltore come manutentore del territorio e costruttore di paesaggio. Perciò prima di pensare a come far funzionare l'agricoltura multifunzionale bisognerebbe innescare un processo di trasformazione culturale, altrimenti tutti questi discorsi sono inutili.

Potenzialità e criticità dell'agricoltura multifunzionale nel Parco Regionale del Matese: le battute finali

- Dott. Umberto De Nicola - Presidente Parco Regionale del Matese

Sono fortemente a favore del modello proposto oggi. Le potenzialità date dalla ricchezza ambientale, archeologica, e storica della zona devono essere sfruttate, secondo me, facendo rete tra gli operatori del territorio. Tra le proposte che mi sento di fare ci sono: la creazione di pacchetti turistici tematici rivolti a un target mirato; la creazione del Marchio del Parco (da applicare ai prodotti tipici e alle attività coerenti con gli obiettivi dell'ente). Questo secondo progetto lo stiamo già portando avanti in collaborazione con la Regione e penso possa fornire un'ottima opportunità di promozione della zona. Inoltre, non lo sapevo, ma ho scoperto oggi che nel Parco Nazionale dei Monti Sibillini applicano questa strategia con successo. Tra le criticità devo includere, come si è già accennato, la scarsa sensibilità e capacità delle amministrazioni locali, ma la creazione di tavoli partecipativi come questo potrebbe permettere il superamento di questa difficoltà e rappresentare un positivo scambio di esperienze.

- Dott. Ferdinando Gandolfi - rappresentante Assessorato all'Agricoltura della Regione Campania

Tra le criticità non ci sono soltanto le mancanze della politica, che sono rappresentate da un quadro normativo oscuro per le iniziative innovative e da una classe politica discutibile, ma anche l'incapacità degli imprenditori ad indirizzare gli investimenti. Per esempio, nella scorsa programmazione europea, la misura relativa alla multifunzionalità copriva un'enorme varietà di attività, come per esempio l'addestramento cinofilo per il quale erano stati stanziati molti fondi, ma nessuno ne ha fatto richiesta. C'è anche da dire che l'informazione e la divulgazione sono un punto debole dell'ente pubblico, ma anche delle associazioni di categoria. La maggiore opportunità credo sia rappresentata dalla prossima programmazione comunitaria, che valorizza ancora di più questi temi, e, in accordo con quello che dicevo sulla multifunzionalità del territorio, punta molto sull'approccio collettivo. Da sfruttare come pretesto per sviluppare integrazione è il progetto del Marchio del Parco, perché, almeno a livello regionale il Matese è una realtà affermata, quindi ci sono buone potenzialità di successo. Una minaccia possono essere le competenze, che sono da accertare.

- Sig. Andrea Scappaticcio - conduttore Azienda Agricola-agrituristica Biodinamica S. Cassiano

La multifunzionalità secondo me è un'opportunità per creare occupazione, perché le competenze che mi mancano in azienda le posso reperire sul territorio, attivando forme di collaborazione con le figure professionali, magari giovani disoccupati, che mi servono per offrire delle attività con degli standard qualitativi elevati. Così facendo, creo anche consenso nei confronti della mia azienda, condivido la mia visione, e mi radico nella comunità.

- Sig. Salvatore Romano - conduttore Azienda Zootecnica "La Fattoria del Professore"

La maggiore criticità è la mancanza di coordinazione e cooperazione tra gli imprenditori. Anzi, sussiste una visione così individualistica, che porta ad ostacolare le iniziative altrui.

- Dott. Emilio Di Biase - conduttore Azienda Agricola Di Biase

Il coordinamento manca sia tra gli imprenditori sia tra gli enti, e questa è, a mio avviso la principale criticità. Io ho vissuto 15 anni in Valle d'Aosta, e lì la Regione è la regina dello sviluppo. Tuttavia, credo che se si punta a risolvere questo problema, ci siano le premesse per intraprendere dei percorsi di sviluppo rurale, almeno per quel che riguarda la valorizzazione dei prodotti tipici. Conosco dei piccoli esempi incoraggianti, come la patata di Letino, o alcune sagre che sono riuscite a creare impresa, però bisogna costruire la rete, fare promozione, e avviare una ben definita progettualità.

- Sig. Franco Panella Presidente CAI Matese

Vorrei solo precisare che il turismo rurale deve essere ben progettato e i pacchetti calibrati sull'effettiva capacità ricettiva del territorio, per evitare che si trasformi in una minaccia per l'ambiente, o che non sia focalizzato sulle caratteristiche autentiche dell'area del Parco. Inoltre, credo che un'opportunità possa essere rappresentata dall'integrazione tra attività agricole e attività artigianali.

- Dott. Angiolo Conte (Agronomo, ex-sindaco Comune del Parco)

L'opportunità più grande è offerta dalla cultura, e non dall'enogastronomia. Mi sono dedicato per un periodo ad intervistare i ragazzi del WWOOF e ho notato che ciò che più rimaneva loro era l'esperienza, il fatto che fosse stimolato il loro interesse intellettuale. Se ciò si riuscisse a fare pescando nel bacino della megalopoli che da Battipaglia arriva a Caserta, allora potremmo veramente parlare di sviluppo, ma ci sarebbe bisogno anche delle aziende che offrissent tali stimoli, e questa è una criticità. Infatti, in passato si è cercato di innescare certi meccanismi, a S. Potito Sannitico (dove ero sindaco) abbiamo ospitato una tappa del Campionato Mondiale di Parapendio, una tappa di un rinomato festival di cortometraggi (CinemadaMare), ma non c'è stata continuità. Innanzitutto, perché in seguito non si è riconosciuto il valore, a lungo termine di questi eventi, e poi perché non c'erano servizi adeguati a supportare queste attività. Un'altra criticità è rappresentata dalla sottoutilizzazione dei terreni e dall'abbandono della montagna.

- Dott. Mario Festa (Architetto del Paesaggio)

La prima criticità è l'ottusità degli amministratori locali, che secondo autorevoli studi, sono i maggiori responsabili del sottosviluppo del Sud. Posso solo dire, a supporto di questa tesi, che sto lavorando ad un progetto, proprio sulla multifunzionalità, che si chiama Rural Design. È un progetto di valorizzazione del paesaggio rurale tramite l'arte e l'edilizia sviluppata con l'utilizzo degli scarti agricoli, che è stato premiato in Svizzera come miglior progetto Europeo, ma che qui non trova la sua affermazione a causa della mancanza di interlocutori in Regione. È riconosciuto a livello internazionale, e completamente sconosciuto qui, nel territorio dove è nato e che l'ha ispirato. Tra le opportunità considero molto positivo l'approccio collettivo proposto dalla nuova programmazione europea, ma l'obiettivo primario deve essere quello di creare cultura,

identità, linguaggi. Solo così si può trasmettere il valore dell'autenticità nei prodotti e nei servizi offerti.

- Dott. Carmine Mastroianni Rappresentante Confagricoltura

Credo che sia necessario, per creare una vera agricoltura multifunzionale, di cui il territorio possa beneficiare a lungo termine, non focalizzarsi esclusivamente sulle attività di approfondimento della filiera agro-alimentare, ma spingere sulle attività di manutenzione del territorio, salvaguardia della biodiversità, fornitura di beni e servizi pubblici in generale.

Rispetto agli obiettivi prefissati, i risultati dell'incontro sono stati incoraggianti, benché la complessità del contesto sociale e l'inesperienza di tutte le parti nell'utilizzo della metodologia non abbia permesso lo sviluppo di idee progettuali strutturate. Nonostante ciò, molte informazioni sono state raccolte, e si possono fare alcune valutazioni. I diversi soggetti economici e attori sociali sono decisamente scollegati tra loro e nel territorio c'è una scarsa tendenza alla cooperazione (o anche solo alla collaborazione), sia tra soggetti dello stesso settore sia tra settori diversi. Anche gli enti pubblici sono considerati come delle entità molto distanti dalla realtà locale, rappresentante più una minaccia che un'opportunità. In questo senso, perfino il Parco non è riuscito, probabilmente per la mancanza degli strumenti di gestione e di personale, a trovare un punto di contatto con le comunità locali e a promuovere efficacemente un certo modello di sviluppo. Il gruppo aveva ben chiara la situazione dell'agricoltura della zona, e le principali criticità, quali la dimensione media inadeguata delle aziende, la frammentazione fondiaria, l'abbandono delle attività montane, l'arretratezza culturale della maggior parte degli agricoltori. Tuttavia, la propensione alla diversificazione delle attività, per ragioni economiche, è già molto elevata, per cui le potenzialità per la creazione di un territorio multifunzionale ci potrebbero essere se si riuscissero ad innescare alcuni processi. Primariamente, il coinvolgimento degli stakeholders. L'approccio partecipativo utilizzato è stato molto apprezzato e l'idea di ripetere l'esperienza, e allargare il gruppo, è sembrata a tutti i partecipanti una strategia efficace per avviare un processo di progettazione concreto. L'entusiasmo, la partecipazione, e le idee si sono focalizzate principalmente su attività di approfondimento nella filiera agro-alimentare, o nel senso di creazione di strategie integrate per il turismo rurale, però ancora una volta più che altro legato ai prodotti e alla cultura enogastronomica. Le motivazioni ricadono soprattutto sul fatto che queste attività sono già abbastanza radicate, sebbene non abbiano ancora standard qualitativi elevati, sono legate a delle tradizioni locali, e sembrano più remunerative economicamente. Inoltre, analizzando le opinioni dei partecipanti sul caso di studio, è sembrato che le altre funzioni rappresentassero una realtà molto lontana dal territorio. La presentazione dell'azienda ha suscitato grande ammirazione, ma allo stesso tempo il gruppo non riteneva attuabili certe iniziative nel contesto locale, considerato molto lontano, molto più problematico. Infatti, probabilmente a causa della mancanza di progetti specifici promossi dagli enti pubblici, la funzione sociale non è stata citata neanche una volta, benché molti servizi sociali potrebbero essere implementati per migliorare la qualità della vita della popolazione locale.

Considerando la nuova programmazione per lo sviluppo rurale in Campania, ci sono molte

opportunità che potrebbero essere colte per sviluppare un progetto di sviluppo rurale basato sull'agricoltura multifunzionale. Innanzitutto, sono stati varati dei sottoprogrammi molto interessanti riguardanti i giovani agricoltori, le piccole aziende agricole, le zone montane, le filiere corte, le donne nelle aree rurali, e la mitigazione dei cambiamenti climatici e la biodiversità. Inoltre, per gli interventi sostenuti nell'ambito di sottoprogrammi riconducibili alle tematiche piccole aziende, filiere corte e biodiversità le aliquote sono maggiorate del 10%. L'obiettivo è sostenere il mantenimento di una base produttiva in aree nelle quali l'attività agricola non è in grado di assicurare apprezzabili risultati economici o appare seriamente compromessa dalle condizioni di contesto, ma che, al tempo stesso, è necessario preservare e rilanciare sia in chiave competitiva, sia in funzione della produzione di beni pubblici. È esplicitamente specificato, infatti, che i sottoprogrammi vanno caratterizzati abbinando alla componente competitiva una qualificazione in chiave multifunzionale. Di particolare interesse per l'area del Matese anche il sottoprogramma sulle filiere corte, che si articola su due aree tematiche: le filiere agroalimentari e le filiere agroenergetiche. L'obiettivo della prima tematica è razionalizzare il percorso "dai campi alla tavola", al fine di aumentare la quota di valore aggiunto per le imprese del settore primario. Gli interventi sono indirizzati sia sul piano relazionale ed organizzativo (aggregazione dell'offerta, razionalizzazione dei canali, comunicazione e marketing), sia sul piano strutturale (adeguamento tecnologico, miglioramento della qualità) ed infrastrutturale (logistica, mobilità). Oltre a questi specifici sottoprogrammi gli interventi saranno sviluppati secondo le priorità previste dalla programmazione dello sviluppo rurale (Reg. UE 1305/2013):

1. Promuovere il trasferimento di conoscenze e l'innovazione nel settore agricolo e forestale e nelle aree rurali.
2. Potenziare la competitività dell'agricoltura in tutte le sue forme e la redditività delle aziende agricole.
3. Promuovere l'organizzazione della filiera agroalimentare e la gestione dei rischi nel settore agricolo.
4. Preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi dipendenti dall'agricoltura e dalle foreste.
5. Incoraggiare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni carbonio e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale.
6. Adoperarsi per l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico delle zone rurali.

All'interno di questo contesto regionale sembra coerente proporre dei piani di sviluppo basati sulla multifunzionalità. Inoltre, dato il contesto territoriale e i risultati emersi dal Focus Group, l'approccio collettivo, enfatizzato nella nuova PAC, sembra la strada più ragionevole per colmare le carenze delle singole aziende. Quest'approccio può essere utilizzato da cooperative, ma anche da partenariati creati appositamente per portare a termine gli obiettivi preposti. Di grande interesse è che le associazioni di agricoltori possono accedere direttamente al sostegno per l'agricoltura biologica con la possibilità del riconoscimento dei costi di transazione. Ed è allargato il campo di applicazione della misura di cooperazione che comprende azioni mirate alla mitigazione ai cambiamenti climatici, alla gestione efficiente delle risorse idriche, all'uso di energia rinnovabile, e alla conservazione dei paesaggi agricoli. Ovviamente, l'approccio collettivo necessita di un'elevata capacità gestionale da parte delle associazioni, e anche della formazione una

leadership di alcuni soggetti capaci di individuare i progetti, indirizzare i finanziamenti, e assumere un ruolo di governance territoriale; tutto ciò deve essere raggiunto mediante un'azione di animazione territoriale (Chiodo e Vanni, 2014). Inoltre, le iniziative collettive possono ottenere maggiore consenso attraverso il coinvolgimento della società civile nella partecipazione, monitoraggio sostegno, anche finanziario, alle iniziative (Chiodo e Vanni, 2014). Secondo McAreavey (2006), il vero sviluppo rurale si basa proprio sulle relazioni e sulle interazioni tra i piccoli gruppi di soggetti coinvolti; la motivazione a prendere parte alle iniziative deve nascere soprattutto dal beneficio che si trae dall'interazione sociale. Per questo motivo, l'approccio collettivo e partecipativo è molto importante e imprescindibile nell'area del Parco Regionale del Matese; in questo modo si possono curare e gestire le micro-politiche, che sono alla base della longevità delle partnership (Lowndes and Skelcher 1998). Questo tipo di azione richiede uno sforzo elevato per raggiungere un buon livello di collaborazione tra i soggetti, ed è necessario che il contesto pubblico metta i privati in condizioni di investire (Kruijssen et al., 2009). Tuttavia, diversi studi (es. Kruijssen et al., 2009) hanno dimostrato come le forme di associazionismo tra piccoli agricoltori facilitino l'accesso al mercato, e come ciò renda poi più facile stimolare alcuni servizi, come la tutela dell'agro-biodiversità. La Fig. 5 racchiude lo schema del processo dell'azione collettiva per l'accesso al mercato da parte dei piccoli produttori. Questo esempio pone come obiettivo finale la conservazione dell'agro-biodiversità, ma è comunque un ottimo schema per comprendere le fasi dell'azione collettiva e i fattori cardine per il suo successo. Gli elementi portanti (DRIVER) e gli elementi scatenanti (TRIGGER) contribuiscono all'apprendimento sociale (fase in cui questo progetto si trova) in cui vengono definiti i problemi e discusse le soluzioni; da ciò si creano le relazioni e la formalizzazione del capitale sociale, che è l'elemento determinante nella riuscita dell'azione collettiva. Questo meccanismo è anche circolare, in quanto, man mano che le esperienze aumentano e si trasformano vi è apprendimento e arricchimento del capitale sociale, che è determinante per la validità dell'azione. Data la situazione emersa dal Focus, le idee progettuali che seguono sono basate comunque sulla necessità di intraprendere prima un percorso di formazione e consolidamento del capitale sociale, affinché l'individualismo e l'incapacità di cooperazione e di integrazione non rimangano i punti critici di qualsiasi tipo di progetto di sviluppo locale.

Considerando le caratteristiche del Parco Regionale del Matese, la tipologia di aziende agricole presenti, il contesto normativo, e l'assenza di economie alternative, lo sviluppo rurale auspicabile è certamente quello basato sulla multifunzionalità in agricoltura, ma incentrato sulla multifunzionalità territoriale, mediante la sinergia tra diversi soggetti economici, e con il sostegno degli enti pubblici, specialmente dell'Ente Parco. Lo strumento del Distretto Rurale (ISPRA, 2010), che integra la micro-scala rappresentata dall'azienda, con la media scala dell'ambito territoriale, e con la scala vasta relativa all'ambiente in cui il territorio si trova (es. Regione Campania, Italia), potrebbe essere utilizzato efficacemente in questo caso. A dispetto degli enti locali convenzionali (es. Comunità Montane), che devono contare su trasferimenti di risorse dalle rispettive Regioni o dallo Stato (risorse che attualmente scarseggiano), il Distretto Rurale ha caratteristiche specifiche e gode di vantaggio fiscale e finanziario, consentendo l'approvvigionamento autonomo di risorse economiche rilevanti al di fuori del rapporto con la propria Regione o dei normali canali statali. Questo tipo di strumento è sostenuto anche da autorevoli studiosi del "Countryside Capital", come Garrod et al. (2006).

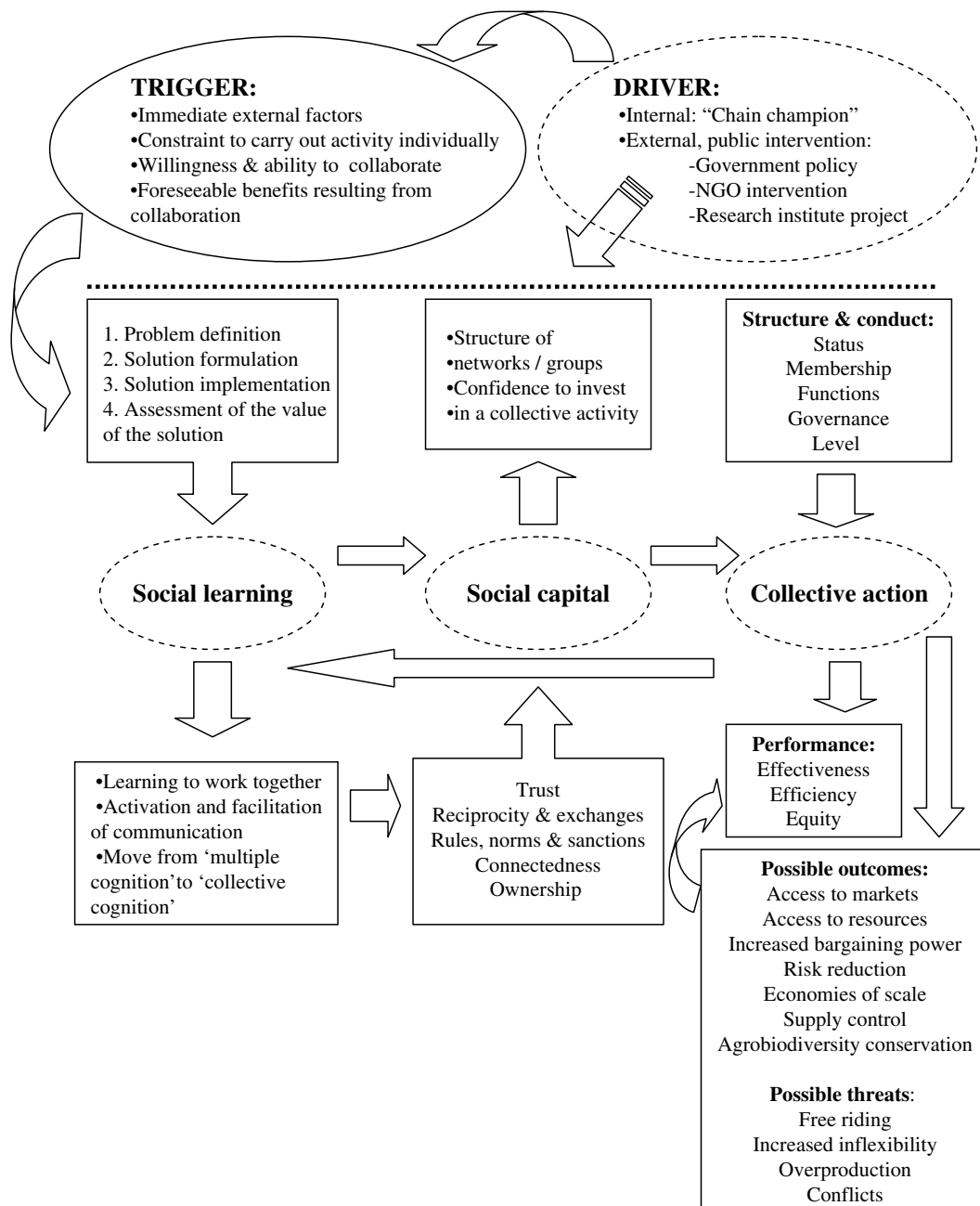


Fig. 5. Il processo dell'azione collettiva per l'accesso al mercato da parte dei piccoli produttori (da Kruijssen et al., 2009).

Gli obiettivi specifici per assicurare un proficuo sviluppo territoriale e il miglioramento della qualità della vita delle comunità locali, secondo la situazione emersa dall'incontro, dovrebbero essere:

1. **tutela della biodiversità e del paesaggio, che sono stati riconosciuti come la maggiore risorsa;**
2. **valorizzazione delle produzioni tipiche, con particolare attenzione ai prodotti enogastronomici di qualità (specchio della qualità del paesaggio);**
3. **sviluppo di un turismo rurale (interessato all'integrazione che c'è sul territorio tra emergenze naturalistiche, archeologiche e culturali) che catturi nel bacino dei vicini centri urbani.**

Avendo la possibilità di continuare la ricerca, un ottimo approccio in questo caso, dovendo iniziare un'iniziativa pilota, sarebbe quello di azione-ricerca proposto da Bryant et al.

(2009), in modo da identificare durante tutti le fasi dell'azione opportunità e criticità confrontandosi costantemente con i soggetti coinvolti, e fornire supporto all'azione presente e futura. Secondo Casini (2009), i primi stadi per creare dei percorsi di multifunzionalità sono: zonizzazione del territorio in aree omogenee; analisi del potenziale territoriale e aziendale; analisi dei bisogni e delle opportunità; scelta del percorso a livello aziendale e a livello del sistema locale. Con questa ricerca, quindi, si è cercato di affrontare queste prime fasi, in modo da chiarire gli obiettivi. A questo punto, dovrebbe partire l'iniziativa pilota in modo da creare un modello da proporre, successivamente, ad un numero sempre maggiore di soggetti (Fig. 6).

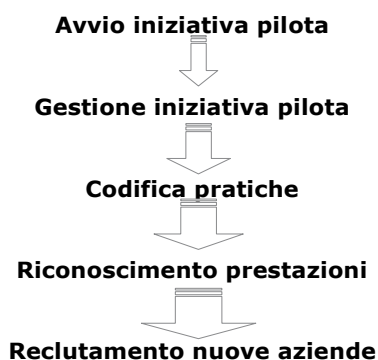


Fig. 6. Esempio di percorso di promozione della multifunzionalità (da Casini, 2009).

Per garantire il successo dell'iniziativa pilota, il soggetto responsabile del monitoraggio e della valutazione delle performance dei soggetti coinvolti dovrebbe assicurarsi che siano mantenute alcune condizioni sia a livello aziendale sia a livello territoriale (Casini, 2009).

A livello aziendale:

- elevata qualità e tipicità dei prodotti;
- cura dei rapporti con la comunità e delle connessioni con l'esterno;
- ottenimento certificazioni volontarie;
- promozione attività sinergiche;
- sviluppo di motivazioni extraeconomiche.

A livello territoriale:

- tutela delle risorse ambientali-paesaggistiche;
- mantenimento di una buona reputazione dell'azione;
- impegno del curare la rete di relazioni formali e informali tra i soggetti coinvolti e tra questi e tutto il contesto esterno.

Poiché uno degli obiettivi è sviluppare il turismo rurale, è bene chiarire cosa sia e quali siano le sue criticità. La Commissione Europea, nel 1986, definisce il "turismo rurale" come "qualsiasi attività turistica che si svolge nelle zone rurali". Successivamente, Lane (1994) lo definisce come "il turismo situato in zone rurali che integra le caratteristiche uniche del patrimonio, come l'ambiente, l'economia e la storia". Cawley e Gillmor (2008), infine, ritengono che il turismo possa essere considerato "rurale", quando sussistono forti vincoli con le attività economiche e produttive del territorio, ed è connotato da tre caratteristiche essenziali: l'integrazione, la sostenibilità e l'endogeneità. La prima criticità è che questo tipo di turismo non è ancora oggetto di piani strategici di sviluppo, perciò non ci sono ancora dei modelli efficaci da seguire (ISPRA, 2010). Inoltre, per

rendere realmente attrattiva la “materia prima” è necessario organizzare tutto il territorio come “prodotto turistico”, attraverso la valorizzazione di tutte le sue potenzialità, e l’individuazione delle motivazioni che può suscitare nei visitatori, e delle attese e dei bisogni che esso è in grado di soddisfare (ISPRA, 2010). Infatti, ciò che deve competere con i mercati turistici, non devono essere le singole imprese ma la “destinazione”, che è l’insieme dei beni immateriali e dei fattori strumentali che consentono l’efficiente fruizione, da parte del turista, di questi beni (ISPRA, 2010). Le nuove forme di comunicazione, come i social network, o il web in generale, sono essenziali per la promozione della propria offerta. Un altro punto critico nella creazione dell’offerta turistica è la corretta analisi costi-benefici, con particolare riferimento ai costi ambientali (Belletti, 2010). L’attività turistica deve essere progettata in modo da mantenere l’equilibrio tra attività produttive e salvaguardia, tutela e valorizzazione del patrimonio culturale materiale e immateriale e ambientale (Belletti, 2010). Il rischio di erosione del capitale rurale, tuttavia, è più elevato quando a guidare questo tipo di sviluppo è un soggetto esterno al contesto rurale locale, o un soggetto non agricolo (Belletti, 2010). Ciò nonostante, questo tipo di turismo potrebbe rappresentare una notevole opportunità di sviluppo per il territorio del Parco Regionale del Matese, sia perché a guidare l’iniziativa sarebbero proprio soggetti agricoli locali, sia perché questo segmento è in forte espansione; esso, grazie alle sue peculiarità, riesce a soddisfare alcune tendenze emergenti della domanda turistica, quali la fruizione di forme di turismo meno massificato, e più attento a valori come la natura, la cultura, l’enogastronomia, e la campagna in generale (Belletti, 2010). Inoltre, è un settore ideale per l’integrazione e la valorizzazione di tutte le attività che, durante il Focus Group, sono state identificate come le più radicate e promettenti, come l’agriturismo, la ristorazione, la filiera agro-alimentare, l’artigianato locale. Alcuni esempi di sistemi turistici rurali integrati si possono trovare in Sharpley e Vass (2006) e Martín López et al. (2011), che riportano casi di successo rispettivamente in due regioni britanniche (Northumbria e Yorkshire) e nella regione spagnola dell’Aragona.

In conclusione, penso sia necessario ritornare alla prima difficoltà riscontrata, e cioè la cura dell’identità locale, la formazione della cultura della multifunzionalità e della cooperazione, e la creazione del capitale sociale. Parallelamente, al progetto pilota, o contemporaneamente ad esso, lo sviluppo di un percorso per la realizzazione di un Ecomuseo potrebbe apportare notevoli benefici al consolidamento delle relazioni tra i vari soggetti e le comunità locali, e rappresentare, successivamente, anche un elemento di attrazione turistica. Così come nel caso dell’azienda “La Quercia della Memoria”, in alcuni contesti, “l’Ecomuseo è diventato il riferimento e motore della tutela, conservazione e crescita di un territorio, non solo per gli aspetti sociali ed economici ma anche ambientali, con la conservazione di habitat naturali, specie animali e vegetali” (ISPRA, 2010). Questa nuova forma museale, ha lo scopo di mettere al centro del governo di un territorio l’ambiente e la cultura, coinvolgendo e rendendo partecipi gli abitanti di un luogo. L’Ecomuseo, riconoscendo e valorizzando le risorse storico-culturali ed ambientali dei luoghi, le loro tradizioni ed i saperi antichi mediante nuove forme di organizzazione e di partnership territoriali, ha la forza di creare coesione socio-culturale e rafforzare le economie locali (ISPRA, 2010). Nelle zone agricole, gli ecomusei sono nati primariamente per salvaguardare i paesaggi agrari, contrastare l’abbandono delle aree rurali, e quindi la perdita degli “usi e costumi” ad esse connessi; in seguito, però questi luoghi non sono stati

più considerati “immutabili”, e quindi lo scopo dell’ecomuseo non è più la fissazione degli elementi caratterizzanti di un luogo ai fini di una staticità museale classica (ISPRA, 2010). Bensì, il territorio rurale è ricco di peculiarità sociali, economiche, storiche, culturali, ambientali, che rappresentano un inestimabile bagaglio di potenzialità da “riprendere e rivisitare” per creare modelli di sviluppo sostenibili a livello sociale, economico, e ambientale.

Matrice SWOT (punti di forza/punti di debolezza/opportunità/minacce) di un progetto pilota di promozione della multifunzionalità in ambito territoriale nel Parco Regionale del Matese.

Punti di Forza

- Presenza di emergenze naturalistico-culturali.
- Presenza di attrattori turistici correlati col patrimonio naturale e culturale.
- Alto valore paesaggistico, presenza di aree forestali ad alto valore naturalistico.
- Forte integrazione tra risorse paesistiche, ambientali e culturali.
- Presenza di SIC e del Parco Regionale del Matese.
- Assenza di industria pesante, bassa meccanizzazione agricola, basso input chimico.
- Presenza di risorse locali rinnovabili.
- Sito ideale per la richiesta di certificazioni volontarie (es. EMAS, Eco-Label).
- Notevole varietà di prodotti enogastronomici tipici già certificati.

Punti di debolezza

- Assenza di governance e di integrazione tra le diverse istituzioni locali.
- Mancanza degli strumenti di gestione adeguati (es. Piano del Parco, Piano di Promozione Economica Sociale).
- Ente Parco privo di una pianta organica costituita da personale specializzato e numericamente adeguato.
- Mancanza di un piano di comunicazione, marketing territoriale.
- Debole affermazione dell’ente Parco nella comunità.
- Alto tasso di senilità, decremento demografico e elevato tasso di disoccupazione giovanile.
- Scarsa attività di educazione ambientale e poca sensibilità riguardo i temi della sostenibilità.
- Livello qualitativo medio degli esercizi turistici medio-basso.

Opportunità

- Abbondanza di produzioni agricole tipiche e tradizionali.
- Riduzione erosione genetica delle specie domestiche (allevamento specie autoctone).
- Presenza di centri storici, borghi rurali e aree archeologiche in cui aumentare l’offerta di prodotti turistici.
- Recupero degli alloggi dei centri storici e del patrimonio storico-architettonico.
- Rivalutazione delle tradizioni popolari sia culturali, sia artigianali-produttive.
- Riqualificazione patrimonio storico/architettonico rurale per incentivare la ricettività e l’attrattività.
- Legame tra produzioni tradizionali e tutela del paesaggio.
- Parco Regionale come soggetto attore di sviluppo integrato tra ambiente, turismo, agricoltura, e cultura.
- Promozione produzione delle energie rinnovabili.
- Aumento delle capacità progettuali inserite nelle reti di sviluppo locali.
- Ecomuseo come strumento per la costruzione del capitale sociale.

Minacce

- Squilibri idrogeologici e territoriali dovuti ad attività antropiche con prelievi eccessivi di risorse.
- Trend decrescente di aziende agricole.
- Abbandono delle attività agricole nelle aree montane, e delle attività artigianali tipiche.
- Insufficienza dei sistemi di fruizione e di promozione dei sistemi dei beni culturali.
- Diminuzione della biodiversità, soprattutto delle specie carismatiche presenti nel Parco.
- Degrado e perdita di porzioni di patrimonio culturale.
- Crescita della concorrenza per le produzioni tipiche sul mercato nazionale ed internazionale.
- Fuoriuscita dal mercato del lavoro di forza lavoro giovane e qualificata.
- Inadeguata risposta degli enti pubblici rispetto allo sviluppo di politiche innovative nella gestione integrata territoriale.

8. Conclusioni

In sintesi, l'approccio multifunzionale all'agricoltura ha dato ottimi risultati per quanto riguarda la valorizzazione della sostenibilità sociale, ambientale e economica, e si è rivelato un buon motore di sviluppo locale. Nel caso di studio affrontato, il contesto territoriale e regionale ha permesso al singolo soggetto di farsi portatore di innovazione e di affermarsi come modello per lo sviluppo di attività simili nel Parco Nazionale dei Monti Sibillini. Inoltre, l'azienda è diventata anche stimolo e partner di elezione per iniziative promosse da enti locali che coinvolgono altri attori territoriali, agricoli e non.

Nel Parco Regionale del Matese, le differenze delle politiche regionali e locali, attualmente, non forniscono un contesto ideale per un progetto di sviluppo basato sulla forte multifunzionalità delle singole aziende. Infatti, i percorsi verso la multifunzionalità forte non sono sempre ugualmente perseguibili in tutti i territori o da tutti i singoli agricoltori (Wilson, 2008). Tuttavia, l'approccio collettivo e la formazione di un adeguato capitale sociale, possono rappresentare le basi per l'elaborazione di un progetto con buone probabilità di successo e con possibilità di ampliamento ad un numero sempre maggiore di soggetti economici. Un compito fondamentale dovrebbe essere svolto dall'ente Parco, che potrebbe fungere da animatore sociale stimolando metodi partecipativi di progettazione e assumendo il ruolo di governance dell'azione. Un'altra opportunità, al fine di godere di maggiori disponibilità economica, al di là del PSR, è quella della costituzione di un Distretto Rurale; la Regione Campania, infatti, benché in ritardo rispetto ad altre regioni, si è finalmente dotata (Luglio 2014) di una legge apposita.

Futuri studi per la progettazione di percorsi di multifunzionalità, inoltre, potrebbero beneficiare dell'applicazione della Matrice delle Dotazioni Agro-territoriali (MADA) (Alfano e Cersosimo, 2009). Questa matrice è in grado di "individuare e misurare le capacità di valorizzazione e interazione – effettive, potenziali e performanti – delle aziende agricole con le risorse disponibili e con gli altri comparti dell'economia locale" (Alfano e Cersosimo, 2009). La MADA esplora il sistema agro-territoriale considerando l'attività agricola come uno dei nodi della struttura economica locale, e la pone in relazione con le altri componenti socio-economiche, valutando la competitività territoriale complessiva (Alfano e Cersosimo, 2009). Questo strumento può essere affiancato alla raccolta di altri dati quantitativi e qualitativi per un'esaustiva lettura della multifunzionalità corrente e potenziale di un territorio.

In definitiva, è sempre più evidente che l'agricoltura deve avere la capacità di produrre non solo beni primari, ma anche beni e servizi di interesse collettivo, cogliendo le opportunità del Decreto Legislativo n. 228 del 18/05/01 (Orientamento e modernizzazione del settore agricolo), in particolare degli articoli 14 e 15, e delle nuove programmazioni del PSN e del PSR (Esposti, 2013). Infatti, la sfida più grande è quella di mantenere vive e migliorare la qualità della vita delle comunità rurali, altrimenti i programmi di sviluppo, di qualunque tipo essi siano, si fermeranno inevitabilmente ai primi stadi (McAreavey e McDonagh, 2011).

In conclusione, vorrei riportare un estratto di Colosimo e Di Iacovo (2012) che esprime molto bene che la vera sostenibilità non può essere raggiunta se non con un cambio radicale del pensiero economico dominante. "Le aree rurali cambiano rapidamente,

più di quanto sappiamo cogliere. L'impressione è che le trasformazioni in atto rappresentino solo una piccola parte di quelle a venire. Aspetti innovativi tra cui: la diffusione della multifunzionalità e della diversificazione agricola, il rafforzamento delle filiere nazionali e internazionali, l'insediamento di giovani agricoltori, la creazione di nuova occupazione agricola, seppure incoraggianti e positivi, non disegnano, da soli, un quadro organico coerente rispetto alla creazione di futuro robusto per le aree rurali. L'impressione è che il cambiamento vada affrontato con modelli teorici e operativi nuovi, capaci di mediare l'interesse individuale con una visione di più armonica partecipazione alla creazione di un destino comune"...Ciò significa: "una modifica nel linguaggio economico tradizionale e l'adozione di categorie di pensiero inerenti la salvaguardia dell'ambiente, la tutela della salute, la soddisfazione dei lavoratori, gli interessi delle collettività su cui ricadono gli effetti dell'azione economica dell'impresa, valori che entrano a pieno titolo nella performance dell'impresa stessa; la definizione di un campo comune in cui conciliare gli obiettivi economici dell'impresa con quelli più spiccatamente sociali per affermare condotte ispirate alla "socialità dell'azione economica"; la ricerca di attori portatori di attitudini volte al bene comune e alla riproduzione dei valori fondanti il benessere collettivo".

9. Ringraziamenti

Ringrazio sentitamente il Dott. Emilio Chiodo per avermi supportato in questo progetto dall'ideazione alla stesura finale, e Federica Di Luca e Franco Ferroni per avermi ospitato nella loro meravigliosa azienda rendendomi partecipe delle loro attività, e anche per avermi accolto con la loro calorosa e sincera ospitalità.

Sono molto grata al Presidente del Parco Regionale del Matese, Dott. Umberto De Nicola, per l'entusiasmo con cui ha accolto il progetto e per aver ospitato nella sede del Parco il Focus Group. Inoltre, ringrazio il Direttore del Parco Nazionale dei Monti Sibillini, Dott. Franco Perco, e la Dott.ssa Maria Laura Talamé, responsabile dell'ufficio Promozione e Educazione Ambientale, per la loro disponibilità e il loro prezioso punto di vista.

Tra le persone che hanno reso possibile questa ricerca, e ai quali sono riconoscente, vi sono anche il Dott. Angiolo Conte, la cui collaborazione nell'organizzazione dell'incontro con gli attori sociali è stata impagabile, e tutti i partecipanti al Focus Group che hanno dimostrato interesse e passione.

Tantissima gratitudine va alla tutor Dott.ssa Raffaella Falconi, che è stata sempre disponibile ad accogliere le istanze dei masterizzandi, anche di quelli più esigenti (come me!!).

Infine, grazie ai miei compagni di viaggio (data la natura itinerante di questo percorso di studi), perché dopotutto sono i rapporti umani quelli che pagano di più, e al di là delle conoscenze e competenze, ne è davvero valsa la pena partecipare; grazie alla piccola Susanna per aver condiviso le gioie (e le cucine) del tirocinio e per il disegno della quercia "della memoria"; grazie ad Antonio per essersi messo nei panni di osservatore, correttore di bozze, autista, assistente, consigliere, e chi più ne ha più ne metta; grazie ai miei che appoggiano ogni mia balzana iniziativa, ed io mi chiedo: "ma quando impareranno!?!?!".

10. Bibliografia

- Agnoletti M. (2014) Rural landscape, nature conservation and culture: Some notes on research trends and management approaches from a (southern) European perspective. *Landscape and Urban Planning* 126, pp. 66-73.
- Aguglia L., Henke R., Salvioni C. (a cura di) (2008) *Agricoltura multifunzionale. Comportamenti e strategie imprenditoriali alla ricerca della diversificazione*. INEA Studi & Ricerche, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- Alfano F., Cersosimo D. (2009) *Imprese agricole e sviluppo locale: un percorso di analisi territoriale*. Edizioni Tellus, Roma.
- Altieri M. A. (1995) *Agroecology: the science of sustainable agriculture*. Westview Press, Boulder.
- Altieri M. A., Nicholls C. I. (2000) *Agroecology and the Search for a Truly Sustainable Agriculture - I ed. Basic Textbooks for Environmental Training*. United Nations Environment Programme. Environmental Training Network for Latin America and the Caribbean, Mexico.
- Altieri M. A., Rosset P. M. (1995) *Agroecology and the conversion of large-scale conventional systems to sustainable management*. *International Journal of Environmental Studies* 50, pp. 165-185.
- Belletti G. (2010) *Ruralità e turismo*. *Agriregionieuropa* 6(20). <http://agriregionieuropa.univpm.it/content/article/31/20/ruralita-e-turismo>
- Belletti G., Brunori G., Marescotti A., Rossi A. (2003) *Multifunctionality and rural development: a multilevel approach*. In: Van Huylenbroeck G., Durand G. (eds.) *Multifunctional Agriculture. A new paradigm for European agriculture and Rural Development*. Ashgate, Burlington, VT (USA) e Aldershot (UK).
- Bertin G. (1986) *Decidere nel pubblico. Tecniche di decisione e valutazione nella gestione dei servizi pubblici*. ETAS Libri, Milano.
- BIOBANK (2010) *Bio Bank Mondo – Dati*. <http://www.biobank.it/it/BIO-biobank.asp?catid=33&act=ddoc> [accesso: 29/08/2014].
- Bovina L. (1998) *I focus group. Storia, applicabilità, tecnica*. In: Bezzi C. (ed.) *Valutazione*. Giada, Perugia.
- Brunori G. (2003) *Sistemi agricoli territoriali e competitività*. In: Casati D. (a cura di) *La competitività dei sistemi agricoli italiani*. Atti del XXXVI convegno SIDEA. Franco Angeli, Milano.
- Bryant C. R., Chahine G., Saymard È., Poulot M., Charvet J. P., Fleury A., Vidal R., Louduyi S. (2009) *The Direct Contribution of Research to Modifying Spatial Patterns*

of Local Development: Action Research to Reduce Vulnerabilities and Re-Build Agricultural Activity in Urban and Periurban Areas of Montreal and Paris. Proceedings of the Mid-Continent Regional Science Association/Canadian Association of Regional Science, pp. 67-78.
www.oznet.ksu.edu/mcrsa/pdf_files/2009_conference_proceedings.pdf

Cacace D. (2010) Processi di sviluppo rurale e strumenti programmatici: l'esperienza dei Progetti Integrati Rurali in Campania. *Agriregionieuropa* 6(20).
<http://agrireregionieuropa.univpm.it/content/article/31/20/processi-di-sviluppo-rurale-e-strumenti-programmatici-lesperienza-dei-progetti>

Casini L. (a cura di) (2009) Guida per la valorizzazione della multifunzionalità dell'agricoltura. Firenze University Press, Firenze.

Cawley M., Gillmor D. A. (2008) Integrated rural tourism: concepts and practice. *Annals of Tourism Research* 35(2), pp. 316-337.

Chiodo E., Vanni F. (2014) La gestione collettiva delle misure agro-ambientali: oltre le esperienze pilota? *Agriregionieuropa* 10(36).
<http://agrireregionieuropa.univpm.it/content/article/31/36/la-gestione-collettiva-delle-misure-agro-ambientali-oltre-le-esperienze-pilota>

Clark J. (2005) The 'New Associationalism' in agriculture: agro-food diversification and multifunctional production logics. *Journal of Economic Geography* 5, pp. 475-498.

Colosimo V., Di Iacovo F. (2012) Aree rurali e nuovo civismo: modelli di lavoro nella ricerca di prospettive di futuro. *Agriregionieuropa* 8(31).
<http://agrireregionieuropa.univpm.it/content/article/31/31/aree-rurali-e-nuovo-civismo-modelli-di-lavoro-nella-ricerca-di-prospettive-di>

Corsi A., De Filippis F., Frascarelli A., Giacomini C., Gios G., Henke R., Salvatici L. (2011) Dieci domande sulla nuova PAC. Intervista collettiva di *Agriregionieuropa*. *Agriregionieuropa* 7(27). <http://agrireregionieuropa.univpm.it/content/article/31/27/dieci-domande-sulla-nuova-pac-intervista-collettiva-di-agrireregionieuropa>

De Benedictis M. (a cura di) (1995) Agricoltura familiare in transizione. INEA Studi & Ricerche, Roma.

de Luzenberger G. (2010) Approcci e tecniche di progettazione partecipata - Focus Group. <http://www.loci.it/?id=794&s=1> [accesso: 10/07/2014].

Deidda D. (2007) Il partenariato nei Progetti di Sviluppo. *Rivista dello Sviluppo Rurale* (8). Rete Nazionale per lo Sviluppo Rurale, Roma.

Dreier O. K., Los' V. A. (1997) *Ekologiya i ustoichivoe razvitie* (Ecology and Sustainable Development). URAO, Moscow.

Durand G., Van Huylenbroeck G. (2003) Multifunctionality and Rural Development: a general framework. In: Van Huylenbroeck G., Durand G. (eds.) *Multifunctional*

- Agriculture. A new paradigm for European agriculture and Rural Development. Ashgate, Burlington, VT (USA) e Aldershot (UK).
- Esposti R. (2013) Conoscenza, tecnologia e innovazione per un'agricoltura sostenibile: lezioni dal passato, paradossi del presente e sfide per il futuro. *Agriregionieuropa* 9(32). <http://agrireregionieuropa.univpm.it/content/article/31/32/conoscenza-tecnologia-e-innovazione-unagricoltura-sostenibile-lezioni-dal>
- Finocchio R. (2008) Processi di diversificazione multifunzionale nelle imprese agricole marchigiane. PhD Studies 3. Associazione "Alessandro Bartola" Studi e ricerche di economia e di politica agraria, Ancona.
- Frascarelli A. (2014) Pac, le scelte nazionali definitive. *L'Informatore Agrario*. 33-34.
- Garofali G. (2012) Lo sviluppo integrato territoriale nelle aree rurali: alcuni casi studio. *Agriregionieuropa* 8(31). <http://agrireregionieuropa.univpm.it/en/node/3443>
- Garrod B., Wornell R., Youell R. (2006) Re-conceptualising rural resources as countryside capital: The case of rural tourism. *Journal of Rural Studies* 22(1), pp. 117-128.
- Gherardi V., Negroni S. (2006) L'impresa agricola multifunzionale per la manutenzione del territorio. Regole per gli appalti e per l'impiego delle macchine agricole. Raccolta curata dal Servizio Amministrativo Sviluppo Economico. Bologna.
- Greco M., Fusco D., Giordano P., Moretti V., Broccoli M. (2013) Misurare la multifunzionalità in agricoltura: proposta di un indice sintetico. *Agriregionieuropa* 9(34). <http://agrireregionieuropa.univpm.it/content/article/31/34/misurare-la-multifunzionalita-agricoltura-proposta-di-un-indice-sintetico>
- Guglielmi D. (1999) La metodologia dei focus group. *Risorsa Uomo* 2, pp. 227-231.
- Henke R., Povellato A. (2012) La diversificazione nelle aziende agricole italiane. *Agriregionieuropa* 8(31). <http://agrireregionieuropa.univpm.it/content/article/31/31/la-diversificazione-nelle-aziende-agricole-italiane>
- Henke R., Salvioni C. (2010) Diffusione, struttura e redditività delle aziende multifunzionali. *Agriregionieuropa* 6(20). <http://agrireregionieuropa.univpm.it/content/article/31/20/diffusione-struttura-e-redditivita-delle-aziende-multifunzionali>
- IRES (2005) Multifunzionalità dell'azienda agricola. Regione Piemonte, Torino.
- ISPRA (2010) Forconi V., Mandrone S., Vicini C. (a cura di) Multifunzionalità dell'azienda agricola e sostenibilità ambientale. Dipartimento Difesa della Natura – Servizio Uso Sostenibile delle Risorse Naturali – Settore Gestione Agroecosistemi. ISPRA Rapporti, Roma.
- ISTAT (2010) VI Censimento generale dell'agricoltura. Caratteristiche strutturali delle aziende agricole. ISTAT, Roma.

- Johns T., Powell B., Maundu P., Eyzaguirre P. B. (2013) Agricultural biodiversity as a link between traditional food systems and contemporary development, social integrity and ecological health. *Journal of the Science of Food and Agriculture* 93, pp. 3433-3442.
- Knickel K., Renting H., Van der Ploeg J. D. (2004) Multifunctionality in European agriculture. In: Brouwer F. (ed.) *Sustaining Agriculture and the Rural Environment: Governance, Policy and Multifunctionality*. Edward Elgar, Cheltenham.
- Krueger R. A. (1994) *Focus groups. A Practical Guide for Applied Research*. Sage Publications, Newbury Park.
- Kruijssen F., Keizer M., Giuliani A. (2009) Collective action for small-scale producers of agricultural biodiversity products. *Food Policy* 34, pp. 46-52.
- Lane B. (1994) What is rural tourism? *Journal of Sustainable Tourism* 2(1-2), pp. 7-21.
- Lang T., Heasman M. (2004). *Food Wars: The Global Battle for Mouths, Minds and Markets*. Earthscan, London.
- Lardon S., Dobromez L., Josien E. (2004) Traductions spatiales de la multifonctionnalité de l'agriculture. *Les Cahiers de la Multifonctionnalité* 5, pp. 5-16.
- Lopolito A., Proserpi M., Sisto R., De Meo E. (2011) Uso delle mappe cognitive per la nascita di nuove imprese in aree rurali in condizioni di incertezza. *Agriregionieuropa* 7(27). <http://agriregionieuropa.univpm.it/content/article/31/27/uso-delle-mappe-cognitive-la-nascita-di-nuove-imprese-aree-rurali-condizioni>
- Lowe P., Murdoch J., Marsden T., Munton R., Flynn A. (1993) Regulating the new rural spaces: the uneven development of land. *Journal of Rural Studies* 9(3), pp. 205-222.
- Lowndes V., Skelcher C. (1998) The dynamics of multi-organisational partnerships: an analysis of changing modes of governance. *Public Administration* 76 (2), pp. 313-333.
- Marsden T. (1999) Rural futures: the consumption countryside and its regulation. *Sociologia Ruralis* 39, pp. 501-520.
- Martín-López B., García-Llorente M., Palomo I., Montes C. (2011) The conservation against development paradigm in protected areas: Valuation of ecosystem services in the Doñana social-ecological system (southwestern Spain). *Ecological Economics* 70, pp. 1481-1491.
- McAreevey R. (2006) Getting Close to the Action: The Micro-Politics of Rural Development. *Sociologia Ruralis* 46(2), pp. 85-103.
- McAreevey R., McDonagh J. (2011) Sustainable Rural Tourism: Lessons for Rural Development. *Sociologia Ruralis* 51(2), pp. 175-194.
- McIsaac G., Edwards W. R. (1994) *Sustainable agriculture in the American Midwest. Lessons from the past, prospects for the future*. University of Illinois, Champaign.

- Migliorini L., Rania N. (2001) I focus group - uno strumento per la ricerca qualitativa. *Animazione sociale* 2, pp. 82-88.
- Morgan D. L. (1998) *Focus Group as Qualitative Research*. Sage Publications, Newbury Park.
- OCSE (2001). *Multifunctionality. Towards an Analytical Framework*. OCSE.
- Ozesmi U., Ozesmi S. L. (2004) Ecological models based on people's knowledge: a multi-step fuzzy cognitive mapping approach. *Ecological Modelling* 176, pp. 43-64.
- Pe'er G., Dicks L. V., Visconti P., Arlettaz R., Báldi A., Benton T. G., Collins S., Dieterich M., Gregory R. D., Hartig F., Henle K., Hobson P. R., Kleijn D., Neumann R. K., Robijns T., Schmidt J., Shwartz A., Sutherland W. J., Turbé A., Wulf F., Scott A. V. (2014) EU agricultural reform fails on biodiversity. *Science* 344(6188), pp. 1090-1092.
- Plieninger T., Ho'chtl F., Spek T. (2006) Traditional land-use and nature conservation in European rural landscapes. *Environmental Science & Policy* 9, pp. 317-321.
- Pretty J. N. (2002) *Agriculture: Reconnecting People, Land and Nature*. Earthscan, London.
- Pupo D'Andrea M. R. (2011) Finestra sulla PAC n. 23: le proposte dei regolamenti 2014-2020. *Agriregionieuropa* 7(27).
<http://agrireionieuropa.univpm.it/content/article/31/27/finestra-sulla-pac-n23-le-proposte-dei-regolamenti-2014-2020>
- Reijntjes C., Haverkort B., Waters-Bayer A. (1992) *Farming for the future: An introduction to low-external input and sustainable agriculture*. Macmillan, London.
- Rozenberg G. S., Krasnoshchekov G. P., Krylov Yu. M., Pavlovskii V. A., Pisarev A. S., Chernikova S. A. (1998) *Ustoichivoe razvitie: mify i real'nost'* (Sustainable Development: Myth and Reality). Tolyatti.
- Salghetti A., Ferri G., Manghi E. (2007) Strategie d'impresa e multifunzionalità in agricoltura. *Annali della Facoltà di Medicina Veterinaria. Università degli Studi di Parma XXVII*, pp. 265-288.
- Santeramo F. G. (2007) Alcune riflessioni su possibili strumenti di valorizzazione della biodiversità animale: cenni alla situazione pugliese. *Agriregionieuropa* 3(11).
<http://agrireionieuropa.univpm.it/content/article/31/11/alcune-riflessioni-su-possibili-strumenti-di-valorizzazione-della-biodiversita>
- Sharpley R., Vass A. (2006) Tourism, farming and diversification: An attitudinal study. *Tourism Management* 27, pp. 1040-1052.
- Stewarth D., Shamdasani P. N. (1990) *Focus Groups. Theory and Practice*. Sage Publications, Newbury Park.

- Tarangioli S. (2014) I Psr 2014-2020: prime impressioni sull'impianto strategico e le scelte delle Regioni. *Agriregionieuropa* 10(38).
<http://agrireregionieuropa.univpm.it/content/article/31/38/i-psr-2014-2020-prime-impressioni-sullimpianto-strategico-e-le-scelte-delle>
- Upham P., Tomei J. (2010) Biofuels and regulatory co-production: critical stakeholder perceptions of carbon and sustainability reporting in the UK renewable transport fuel obligation. Tyndall Working Paper 143. UEA, Norwich.
- Van Der Ploeg J. D., Long A., Banks J. (eds.) (2002) *Living countrysides. Rural development processes in Europe: The state of the art.* Elsevier, Doetinchem.
- Van der Ploeg J. D., Roep D. (2003) Multifunctionality and rural development: the actual situation in Europe. In: Van Huylbroeck G., Durand G. (eds.) *Multifunctional Agriculture. A new paradigm for European agriculture and Rural Development.* Ashgate, Burlington, VT (USA) e Aldershot (UK).
- Vanni F. (2014) Verso una Pac più verde? *Agriregionieuropa* 10(38).
<http://agrireregionieuropa.univpm.it/content/article/31/38/verso-una-pac-piu-verde>
- Wilson G. A. (2007) *Multifunctional agriculture. A transition theory perspective.* Cabi Publishing, Cambridge MA (USA) e Wallingford (UK).
- Wilson G. A. (2008) From 'weak' to 'strong' multifunctionality: Conceptualising farm-level multifunctional transitional pathways. *Journal of Rural Studies* 24, pp. 367-383.